

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom si da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Gulliver,
C.so Repubblica, 160
03043 CASSINO Tel.
077622514



Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XI, n. 4, Ottobre-Dicembre 2011

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è di

€ 35.00

e può essere versata sul **c.c.p.: 75845248**

(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR

Codice SIA: **BE7JI** da usare in caso di bonifico a favore del CDSC onlus

Direttore: *Emilio Pistilli*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Gaetano De Angelis Curtis*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Iadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37

03043 CASSINO - Tel. 077623311 - 3409168763.

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino

Tel. 077621542 - Fax 0776311111

In copertina: Palazzo di Giustizia di Cassino: affresco nell'Aula della Corte d'Assise - Luciano Ventrone - Bruno d'Acervia: "La Leggenda di Traiano" 1974.

In questo numero

- Pag. 243 - EDITORIALE, "Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani"
- " 244 - F. Coarelli, *I magistrati di Casinum*
- " 252 - E. Pistilli, *Cassino - S. Elia: un cippo di confine con una lunga storia*
- " 258 - *I 150 anni del Tribunale di Cassino*
- " 260 - F. Corradini, *L'amministrazione della Giustizia durante il medioevo nella Terra di San Benedetto*
- " 264 - G. De Angelis Curtis, *Alle origini del Tribunale di Cassino*
- " 271 - C. Jadecola, *Il mare bagna la provincia di Frosinone*
- " 277 - V. Mancini, *San Germano e Sora in Terra di Lavoro - Appunti di storia postale*
- " 284 - G. Petrucci, *Sant'Elia sul Fiume Rapido o Sant'Elia Fiumerapido?*
- " 287 - A. Carlino, *Castelnuovo Parano: Il "Betilo" di San Mauro Abate*
- " 288 - E. Di Vito, *La Iozza corenese*
- " 290 - *LA DIASPORA DEI CASSINATI Alla ricerca dei familiari dispersi*
- " 293 - C. Barbato, *"Il Rapido" fu la voce di Cassino e dei Cassinati*
- " 295 - B. Di Mambro, *Un Santeliano fra i martiri di Kuç in Albania*
- " 297 - P. Ianniello - L. Di Pofi, *Montecassino poem: by John Eddyshaw*
- " 301 - A. D'Angiò, *"Le rondini di Montecassino" di Helena Janeczek*
- " 303 - *Cassino: Commemorazione di Pier Carlo Restagno nel 45° della scomparsa, 1966*
- " 310 - *San Pietro Infine: convegno "Uomini e storie dell'Unità d'Italia"*
- " 312 - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE
- " 314 - *Elenco dei Soci CDSC 2011*
- " 317 - *Indice annata 2011*
- " 319 - *Edizioni CDSC*

Ai Sigg. Soci

La quota di iscrizione al CDSC onlus da gennaio 2011 è di € 35.00 e può essere versata sul cc/p. n. 75845248

(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)

intestato a:

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR

Codice SIA: BE7JI da usare in caso di bonifico a favore del CDSC onlus

A chi trovasse difficoltà a versare per tempo la quota associativa (sappiamo che le ragioni possono essere tante) ricordiamo che essa, ed essa sola, ci consente di dare alle stampe con regolarità il nostro STUDI CASSINATI. La puntualità è la migliore forma di collaborazione. Grazie.

EDITORIALE

”Fatta l’Italia, bisogna fare gli Italiani”

Si chiude l’anno delle celebrazioni per il 150° anniversario dell’unità d’Italia. Si chiude la retorica celebrativa che ha animato tutte le manifestazioni pubbliche, a cominciare da quelle con il Capo dello Stato – ci mancherebbe che il buon Napolitano ... napoletano nel suo ruolo facesse diversamente! –, si chiudono, speriamo, le polemiche dei revisionisti, filoborbonici, nostalgici, contestatori di ogni genere – tra questi abbiamo fatto capolino anche noi, ma alla nostra maniera –.

Ora, a mente serena, ci torna alla memoria il motto ”Fatta l’Italia, bisogna fare gli Italiani”, forse impropriamente attribuito a Massimo D’Azeglio, convinto federalista, ma che, in realtà, fu riferito da Ferdinando Martini, deputato, senatore e ministro della novella Italia. Tale motto è stato notevolmente ricorrente nelle dispute odierne per affermare che l’Italia, come espressione geografica e politica si è fatta, ma che gli Italiani non si sono mai del tutto sentiti sodali in una patria ancora fortemente divisa tra nord e sud.

Ma se vogliamo rendere giustizia a Massimo D’Azeglio dobbiamo rettificare il senso del motto. Nella prefazione del suo postumo “I miei ricordi” (1867) egli scrive: “Il primo bisogno d’Italia è che si formino Italiani dotati d’alti e forti caratteri. E pure troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s’è fatta l’Italia, ma non si fanno gl’Italiani”; dunque non si riferiva il nostro marchese all’unità degli Italiani dal punto di vista politico ma alla loro maturità culturale, civile e morale. Ce ne dà conferma il ricordato Ferdinando Martini che ne “L’illustrazione italiana” del 16 febbraio 1896 (pag. 99) racconta che in una conversazione in pubblico a Montecatini il D’Azeglio avrebbe affermato: “Se vogliono fare l’Italia, bisognerà che pensino prima a fare un po’ meno ignoranti gli Italiani”.

E qui viene ancora in mente l’altro motto di Alfonso di Lamartine: “L’Italia è una terra di morti”, ribadito nell’apostrofe antitaliana: “Io cerco [in Italia] uomini e non polvere umana” (“Dernier chant du pèlerinage d’Harold”, c. XIII), che faceva eco allo storico tedesco B. Giorgio Niebühr, diplomatico a Roma dal 1816 al 1823, il quale ebbe a scrivere: “... L’Italia è una terra di morti che camminano” (“Lebensnachrichten über B. G. Niebühr”, II, pag. 37, Amburgo 1838, postumo). L’uscita di Lamartine suscitò sdegno tra gli Italiani, che non erano ancora politicamente tali; basti ricordare la satira di Giuseppe Giusti “La terra dei morti” del 1841 e le aspre risposte sulla stampa del colonnello Gabriele Pepe, che culminarono con la sfida a duello nel quale Lamartine fu ferito.

Dunque l’amor di patria era vivo e concreto prima dell’unificazione; e dopo che sembra essersi volatilizzato: ancora ai nostri giorni si brucia la bandiera tricolore, si inneggia al separatismo, si sbeffeggia sulla stampa straniera il Governo nazionale dimenticando l’adagio: i panni sporchi si lavano in famiglia. Ma qui forse l’amor di patria c’entra poco perché a prevalere è l’appartenenza politica.

Ma non è compito della politica favorire il senso dell’unità nazionale e dell’appartenenza all’unica Nazione che è l’Italia?

I magistrati di Casinum

di

Filippo Coarelli

L'illustre archeologo, nostro conterraneo, volge ancora una volta la sua attenzione alla storia della Casinum romana affrontando un tema che non è mai stato oggetto di uno studio sistematico e definitivo. Questo contributo è tratto dal volume *Casinum Oppidum*, Atti della giornata di studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2007, a cura di E. Polito, pp. 37-41 e lo pubblichiamo col benevolo consenso dell'Autore.

La nostra conoscenza delle istituzioni romane in Italia, nonostante secoli di studi, si può considerare tuttora insoddisfacente. Le ricerche più recenti si sono incentrate prevalentemente su questioni di origini, su aspetti generali o su questioni di dettaglio, mentre continua a mancare una sintesi moderna ed aggiornata, che tenga conto di tutti gli aspetti del problema. È probabile che tale lacuna si spieghi con la difficoltà di raccogliere e mettere a frutto tutte le novità – in particolare epigrafiche – che si sono venute accumulando in più di un secolo, dopo il glorioso periodo di redazione dei grandi *corpora* e dei manuali istituzionali, ancora oggi basi fondamentali di riferimento.

L'ampiezza della materia e le accresciute esigenze scientifiche rendono forse impraticabile il compito per singoli studiosi, anche perché le sempre più numerose monografie su singoli centri e su singole aree, per il loro carattere per lo più archeologico, accantonano molto spesso i problemi di carattere istituzionale, o nel migliore dei casi si limitano a riproporre la vulgata corrente.

Sembra dunque urgente e non più procrastinabile l'esigenza di un riesame critico aggiornato – centro per centro, località per località – della documentazione disponibile, che, come sappiamo, si è enormemente arricchita nel secolo abbondante trascorso dalla redazione dei *corpora* in uso.

La *Casinum* romana costituisce un esempio paradigmatico della situazione che abbiamo delineata: a una vecchia, sintetica monografia¹ si sono affiancati di recente alcuni studi di carattere archeologico², mentre il numero piuttosto ampio di nuovi documenti epigrafici ha conosciuto (tranne casi particolari)³ solo un'edizione preliminare e scorretta ad opera

¹ G. Carettoni, *Casinum*, Roma 1940.

² G. Ghini, M. Valenti, *Museo e area archeologica. Cassino*, Roma 1995.

³ M. Alassio, *Seviri augustali da Cassino*, in Studi di Storia antica in memoria di L. De Regibus, Genova 1969, pp. 211-216; M. Fora, *Testimonianze epigrafiche sugli anfiteatri del Latium adiectum. I casi di Velitrae, Circei e Casinum*, in Miscell. greca e rom. 16, Roma 1991, pp. 203-215; Id., *Ummidia Quadratilla e il restauro del teatro di Cassino in una nuova lettura*, in ZPE 94, 1992, pp. 269-273; Id., *Epigrafia anfiteatrale dell'occidente romano IV. Regio Italiae I: Latium*, Roma 1996, nn. 46 s., pp. 87 s.

di un cultore locale⁴. Non disponiamo ancora della nuova edizione del *CIL X*, cui lavora da tempo H. Solin⁵.

Tuttavia, un esame del nuovo materiale, in qualche modo edito, permette di ricostruire con un certo grado di attendibilità le linee generali della storia istituzionale della città, giungendo a conclusioni parzialmente diverse da quelle correnti.

Sappiamo poco o nulla della Casinum anteriore alla conquista romana del Lazio meridionale. Dopo il periodo protostorico (documentato principalmente da un'importante necropoli dell'età del ferro)⁶, l'area fu investita dall'espansione volsca: risale a questo periodo, a mio avviso (V secolo a. C.) la grandiosa cinta in opera poligonale che recinge l'abitato e l'acropoli. Nel corso del IV secolo a. C. la pressione sannita è documentata dalle fonti romane⁷: nonostante i dubbi più volte avanzati (ad esempio da Th. Mommsen)⁸, sembra accertato che tutta l'area a sud del Liri sia stata annessa per tempo dalla confederazione sannitica, come è documentato dai termini del trattato concluso con Roma intorno al 350 a. C.⁹. La cosa era chiara a un ottimo conoscitore della zona, come Varrone¹⁰.

La fondazione nel 312 a. C. della colonia latina di Interamna Lirenas¹¹ costituisce un'evidente conseguenza della volontà romana di sorvegliare e contenere uno dei centri sanniti più rilevanti del basso Lazio, come conferma, oltre alla posizione del nuovo insediamento, il suo secondo nome di *Sucasina*¹².

Il momento decisivo dell'intervento romano nella zona coincide con la guerra contro Pirro, che vide i Sanniti schierati con quest'ultimo. Purtroppo, la perdita della seconda decade di Livio ci priva di quasi ogni informazione su questi avvenimenti: è tuttavia possibile, quanto meno, ricostruire le conseguenze di questa guerra sul piano dell'organizzazione territoriale, che conosce una radicale trasformazione nel corso del secondo quarto del III secolo a. C. L'area del basso Lazio (con Aquinum, Casinum e Atina), ma anche quella confinante del Sannio occidentale (con Venafrum ed Isernia) ci appare ormai integrata nell'ambito dell'*ager Romanus*¹³: la creazione di prefetture in quattro di questi centri (certamente da attribuire a questi anni) e di una colonia latina nel 263 ad Isernia, cioè nel punto più avanzato della conquista, e a protezione di questa, costituiscono documenti indiscutibili di questa nuova situazione.

⁴ A. Giannetti, in RAL 24, 1969, pp. 49-86; RAL 26, 1971, pp. 787-795=AE 1971, 97-116; RAL 28, 1973, pp. 472 s. = AE 1973, 176 s.

⁵ Tra le anticipazioni di questa nuova edizione già pubblicate non appaiono le iscrizioni di Casinum.

⁶ G. Caretoni, *Sepolcreto dell'età del Ferro scoperto a Cassino*, in Bull. Paletn. It. 67-68, 1958-59, pp. 166-204. Si vedano in proposito M. F. Cifarelli, *Monte Puntiglio e il complesso votivo di Pietra Patetta*, in Casinum Oppidum, Cassino 2007, pp. 17-36.

⁷ E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, pp. 26, 189 s., 194.

⁸ CIL X, p. 509.

⁹ Liv. VII 19, 4; Diod. XVI 45, 8. Salmon, op. cit., pp. 187-213; *Fregellae I*, Roma 1998, pp. 29 ss.

¹⁰ Varro, *l. l.* VII, 28 s.

¹¹ Liv. IX 28, 8.

¹² Ibid.

¹³ M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*, Rome 1978, pp. 244-249; *Fregellae I*, pp. 32 s.

Ignoriamo praticamente tutto del periodo successivo, fino alla fine della repubblica. Casinum è ricordata solo in occasione dell'avanzata di Annibale verso Roma nel 211¹⁴, quando la città avrebbe opposto resistenza ai Cartaginesi, subendo come conseguenza la devastazione del suo territorio. In ogni caso, la presenza di *praefecti iure dicundo* è attestata da un paio di iscrizioni tardo-repubblicane¹⁵. Si tratta ormai, come ha mostrato J. Humbert¹⁶, non più di emissari del potere centrale, designati a Roma, ma di veri e propri magistrati, eletti localmente. La data di questi documenti, non posteriori alla metà del I secolo a. C., dimostra che Casinum conobbe un'evoluzione amministrativa del tutto analoga a quella, ad esempio, di Atina, che – secondo Cicerone¹⁷ – era ancora prefettura nel 54 a. C.¹⁸



Fig. 1 - L'epigrafe recentemente ritrovata presso il Museo archeologico di Cassino.

Gentile concessione del direttore dello stesso Museo Silvano Tanzilli,

Un documento importante relativo a questa fase, conosciuto dagli anni '40, ma rimasto dopo la scoperta sostanzialmente inedito e poi scomparso nel corso del secondo conflitto mondiale, è sfuggito fino ad oggi all'attenzione degli studiosi.

Si tratta di un frammento di grande iscrizione su marmo, scoperto nello scavo del

¹⁴ Liv. XXVI 8 ss. *Fregellae* 1, p. 33.

¹⁵ *CIL* X 5194 = I 1544 = *ILLRP* 563; X 5193; cfr. anche X 5203 = I² 1545 = *ILLRP* 564.

¹⁶ Humbert, op. cit. a nota 13, pp. 248 s.

¹⁷ Cic., *Planc.* 8; 19; 21.

¹⁸ Si è pensato anche a deduzioni sillane, sulla base di *CIL* X 5282 = I² 1547 = *ILLRP* 565, che menziona un liberto di C. Quinctius Valgus, il noto profittatore sillano: Cic., *leg. agr.* 3, 14. T. P. Wiseman, *New Men*, Oxford 1971, p. 46.

¹⁹ G. Caretoni, *Esplorazione del teatro di Cassino*, in NS 1939, p. 126, nota 156.

teatro di Casinum¹⁹ [Fig. 1], la cui importanza mi era subito apparsa evidente²⁰, ma che solo ora è possibile utilizzare in pieno, grazie a un calco cartaceo²¹. Il testo, che era inciso su un blocco di marmo mutilo alle due estremità, si sviluppa su un'unica riga di lettere alte cm. 0,145 L'aspetto paleografico suggerisce una datazione agli ultimi anni dell'età repubblicana, come si deduce dagli apici aperti a coda di rondine, dalla traversa della R rettilinea, dall'assenza di assottigliamenti e ombreggiature, dai punti triangolari con il vertice in alto²². Si legge:

[p]at(ronus). praef[ecturae].

L'integrazione della seconda parola è inoppugnabile, e permette di risolvere l'aporia che risultava dalla restituzione precedente, [p]at(tronus).praef[ectus], con un'incongrua menzione del *patronatus* prima della carica²³.

Si tratta dunque di un *patronus* di Casinum, ciò che conferma la datazione dell'epigrafe ad età ancora tardo-repubblicana. In base ad altre considerazioni, che non è qui il caso di ripetere²⁴, ho proposto di riconoscere, in questo documento, l'iscrizione dedicatoria del teatro della città (la cui prima fase, per motivi archeologici, va datata nel secondo quarto del I secolo a. C.) e di riconoscere, nel personaggio menzionato, Varrone, che fu molto probabilmente patrono della città in quegli anni.

Quest'ultima ipotesi si concilia con un altro dato, ricavabile da un'iscrizione pubblicata di recente²⁵, che menziona, come *patronus* di Casinum il console del 43 a. C. (morto lo stesso anno) Q. Pedius M. f.²⁶ [Fig. 2]. Il documento si può datare esattamente tra il 45 e il 43, in base al titolo di proconsole attribuito al personaggio, che fu governatore della Hispania Citerioris tra il 47 e il 45, anno in cui celebrò il trionfo.

Q. Pedius era nipote di Cesare, che lo nominò erede nel suo testamento²⁷. Il suo patronato è quindi da fissare, con tutta probabilità, tra il 45 e l'anno della morte, nel 43. Non è forse casuale che proprio in quegli anni Varrone, legatissimo a Pompeo, sia stato proscritto ed espropriato della sua villa a Casinum (che riottenne in seguito grazie all'inter-

²⁰ F. Coarelli, *Varrone e il teatro di Casinum*, in *Ktéma* 17, 1992 (Hommage à E. Frézouls I), (pp. 87-108) 103 s., 107; Id., *Varrone e Cassino*, in *Studi Cassinati*, n. 4/2009 (pp. 247-251); Id., *Il ritratto di Varrone: un tentativo di paradigma indiziario*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di A. Frova*, Roma 1995, pp. 269-280; cfr. id., *Le mausolée de Varron à Casinum? Une hypothèse d'identification*, in *REL* 75, 1997, pp. 92-112.

²¹ Il calco, conservato tra le carte di Caretoni, è stato consegnato da L. Fabbrini a M. Fora, che con grande gentilezza lo ha messo a mia disposizione. Poco tempo fa l'iscrizione è stata ritrovata al Museo di Cassino (ringrazio per l'informazione Alessandro Betori).

²² L'aspetto dell'iscrizione è del tutto analogo a quelle che menzionano prefetti, certamente ancora di età repubblicana (cfr. sopra, nota 15).

²³ Ringrazio Umberto Laffi per avermi suggerito questa soluzione.

²⁴ Coarelli, artt. cit. a nota 20.

²⁵ Giannetti, *RAL* 1971, cit., p. 787, n. 1, tav. I, fig. 1 = *AE* 1971, 97.

²⁶ *RE* XIX, *Pedius* 1, cc. 38-40.

²⁷ *Suet.*, *Caes.* 83, 2.

vento di Ottaviano)²⁸. Sarebbe del tutto naturale, in quegli anni, la sua sostituzione con un *patronus* di fede cesariana.

Ignoriamo il momento esatto in cui la città divenne municipio. Parallelamente a quanto si riscontra in casi analoghi (come quello già ricordato di Atina) ciò dovette avvenire sotto Cesare, probabilmente nel 49 a. C.²⁹ Una conferma di questa data si ricava con certezza da un'iscrizione di Hispellum³⁰, in cui è menzionato un *C. Alfius C. f. Lem(onia tribu) Ruf(us), Ilvir quin[quennialis] col(oniae) Iul(iae) Hispelli et Ilvir / quin[quennialis] in municipio suo Casini*. Si tratta di uno dei primi magistrati della colonia triumvirale (e poi augustea) di Hispellum³¹. Trattandosi di un'iscrizione funeraria, la data della magistratura deve essere attribuita ad un periodo alquanto anteriore, e naturalmente bisognerà risalire di alcuni anni



Fig. 2 - L'epigrafe rinvenuta nel 1951 presso il fornice settentrionale dell'anfiteatro di Cassino.

per la carica sostenuta a Casinum. Risulta così che in un momento non posteriore al periodo triumvirale o protoaugusteo quest'ultima città era certamente un municipio retto da duoviri. L'origine di questa situazione amministrativa nel periodo cesariano, probabilmente a partire dal 49 a. C., sembra così confermata. Questo anno costituisce dunque il discrimine tra la prefettura e il municipio.

Una tale soluzione sembrerebbe però revocata in dubbio da un piccolo nucleo di documenti, che dobbiamo ora esaminare. Si tratta di due iscrizioni che sembrano attestare

²⁸ Cic., *Phil.* 2, 103 s. F. Della Corte, Varrone, 2a ed., Firenze 1970, pp. 121 s.

²⁹ U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Atten. d. VI. Intern. Kongr. F. Griech. u. Latein. Epigr.* (München 1972), 1973, pp. 37-53 = *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 123-131: soprattutto 123-131.

³⁰ *CIL* XI 6624.

³¹ L. Keppie, *Colonisation and veteran Settlement in Italy*, 47-14 B. C., Rome 1983, pp. 177-179.

la presenza nella città di quattuorviri³². La prima di esse, di età repubblicana, fu espunta da Degrassi dal novero delle iscrizioni casinate e attribuita ad Aquinum³³. Ma H. Solin³⁴ non ha avuto difficoltà a dimostrare che si trattava di un equivoco, dovuto alla confusione tra il nome di S. Germano (il vecchio nome di Cassino, indicato dai testimoni che, a partire dal XIV secolo avevano visto l'iscrizione, ora perduta) e Piedimonte S. Germano, cui erroneamente Degrassi attribuisce il documento³⁵. Solin pensa che si tratti di un magistrato di Interamna, come anche nel caso della seconda iscrizione, proveniente da S. Angelo in Theodice, sulla riva sinistra del Gari, che secondo questo autore dividerebbe il territorio di Casinum da quello di Interamna.

Questa conclusione, che mi sembra comunque discutibile, non elimina il dato relativo all'altra iscrizione, proveniente certamente da Casinum. Trattandosi di un blocco riutilizzato in una chiesa medioevale, non è naturalmente da escludere la provenienza da un luogo diverso: si tratta comunque di un'eventualità indimostrabile.

Un'altra, possibile soluzione del problema che pongono questi documenti si può forse proporre sulla base di una terza iscrizione, anch'essa a prima vista sconcertante³⁶:

N. Savonio N. f. / pr. / Apsennia Q. f. Paulla / uxor posuit.

Degrassi ha proposto di sciogliere la parola della seconda riga con *pr(aefecto)*: tuttavia, come si è già notato³⁷, si tratta di una soluzione poco credibile, poiché, praticamente senza eccezione, si tratta dell'abbreviazione per *pr(aetor)*. Sembra inoltre da escludere che tale magistratura possa corrispondere al *duovir* di un municipio, mentre esistono numerose attestazioni in età repubblicana di *praetores* come magistrati di colonie, equivalenti in questo caso ai *duoviri*, e l'iscrizione di Casinum è certamente repubblicana.

Ora, la presenza di una colonia triumvirale a Casinum è stata proposta da tempo³⁸. Torneremo più avanti sull'argomento: per ora ci basta solo la constatazione che, in tal caso, si potrebbe giustificare anche la presenza di *quattuorviri*, soprattutto trattandosi di attestazioni databili, almeno in un caso, di età repubblicana. Sappiamo infatti che in alcune colonie militari è attestata la presenza di *quattuorviri*, che sembrano sostituire,

³² CIL X 5190 = I² 1542 = ILLRP 544: Cn. Agrius Cn. F. Pollio / L. Laufeius L. f. Apotheca / IIIIvirei iour(e) deic(undo); CIL X 5196: M. Lucceius m. f. IIIIvir i(ure) d(icundo) signum, aram ex s(senatus) c(onsulto) dedicavit.

³³ A. Degrassi, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, in MAL 8, 2, 1949, (pp. 281-344) 300, nota 167 = *Scritti vari di antichità* I, Roma 1962, (pp. 99-177) 122, nota 167

³⁴ H. Solin, *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate e Aquinate*, in *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, p. 369.

³⁵ S. Maria delle Cinque Torri: Caretoni, op. cit. a nota 1, pp. 74, 76.

³⁶ CIL X 520 = I² 5203 = ILLRP 564.

³⁷ Humbert, op. cit. p. 249, nota 183.

³⁸ E. Pais, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto* I, Roma 1918, pp. 369-373; Id., *Storia della colonizzazione di Roma antica* I, Roma 1923, pp. 223 s.; E. Gabba, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, p. 464; Id., Appiano, *bellorum civilium* V, pp. LIX-LXVIII.

probabilmente subito dopo la deduzione, le normali coppie di *duoviri iure dicundo e aediles*. Come è noto questo è il caso di Pompei³⁹.

Si tratta, ovviamente, di una soluzione del tutto ipotetica, come ipotetico è anche il tentativo di attribuire ad altre città iscrizioni certamente (in un caso) e probabilmente (in un altro) provenienti da Casinum.

Dobbiamo ora affrontare il tema cruciale, già accennato più sopra: l'eventuale esistenza nella città di una colonia triumvirale. Si tratta di una vecchia ipotesi, avanzata da Mommsen⁴⁰, ampiamente argomentata da Pais⁴¹, considerata ancora probabile da studiosi più recenti⁴², ma poi accantonata senza discussione: nel recente volume di L. Keppie sulle colonie di veterani in Italia⁴³ il nome di Casinum non viene neppure menzionato, e tutta la discussione precedente sul tema viene semplicemente rimossa.

Si tratta a mio avviso di una dimenticanza (se di questo si tratta) ingiustificata: da una riconsiderazione dei documenti disponibili, la presenza di una colonia triumvirale a Casinum sembra infatti confermata.

Un primo dato intanto è evidente: mentre alla metà del I secolo a. C. la città è certamente un municipio retto da duoviri, in età medio-imperiale la sua natura di colonia è attestata al di là di ogni possibile dubbio⁴⁴. La data di tale cambiamento di statuto non è nota, ma comunque la cronologia delle iscrizioni che ce ne attestano l'esistenza non fornisce altro che un generico *terminus post quem non*. La soluzione recentemente proposta⁴⁵, secondo la quale il passaggio sarebbe avvenuto in età imperiale è solo una possibilità teorica, che non ha a suo favore alcun elemento di prova.

Diversa è la situazione per quanto riguarda l'eventualità di una colonia triumvirale. Si è già visto in precedenza che la presenza di un pretore in età tardo-repubblicana costituisce un indizio rilevante a favore della precoce presenza di una colonia, e che la contemporanea attestazione di *quattuorviri* potrebbe, in via d'ipotesi, spiegarsi allo stesso modo.

In tale contesto va ricordato anche un passo del *Liber coloniarum*⁴⁶, già valorizzato da Mommsen⁴⁷: "Casinum oppidum: milites legionarii deduxerunt: iter populo non debetur:[nam] eidem militi ager eius in praecisura est adsignatus". Lo scarso credito che in passato si attribuiva a questa fonte è stato di recente, almeno in parte, rivisto: è da ricordare, ad esempio, che un'analoga, e più esplicita, affermazione del *Liber coloniarum*

³⁹ E. Lo Cascio, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Nééron*, Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (1991), Naples-Rome 1996, (pp. 111-123) 112-116.

⁴⁰ *CIL* X, p. 510.

⁴¹ Pais, cit. a nota 38.

⁴² Gabba, cit. a nota 38.

⁴³ Keppie, op. cit.

⁴⁴ *CIL* X 4860, 5198, 5200, 5796. Pais, *Dalle guerre puniche*, op. cit., p. 223.

⁴⁵ M. Valenti, in op. cit. a nota 2, p. 20.

⁴⁶ p. 231 L.

⁴⁷ Cit. a nota 40.

a proposito della vicina Aquinum⁴⁸ è pienamente confermata da un'ampia documentazione.

Ma il dato decisivo è fornito da un'iscrizione da tempo valorizzata nel senso che qui interessa⁴⁹:

M. Papius M. f., L. Matrius L. f. / duoviri i(ure) d(icundo) / signum Concordiae ex c(onscriptorum) c(onsulto) restituendum / coeraverunt eidemq((ue) dedicarunt / et basim, gradum, aram sua pecunia / faciunda coer(averunt) eidemq(ue) probaver(unt) / a(nte) d(iem) IIII eid(us) oct(obres) Cn Domit(io), C. Asinio co(n)s(ulibus).

I *duoviri* in questione sono stati in genere identificati con la normale magistratura del municipio, attestata da altre iscrizioni. Ora, anche se la natura della città, di municipio retto da *duoviri*, non è dubbia, come abbiamo visto in precedenza, nel caso specifico sembra altrettanto evidente che si tratti di altro.

Come ha mostrato Ettore Pais⁵⁰, l'occasione del restauro della statua di Concordia non è dubbia, come si ricava dalla data indicata con estrema precisione, e certo non a caso: si tratta infatti del celebre incontro di Brindisi tra Antonio e Ottaviano, che si concluse con un accordo dopo una fase di violente ostilità. Sappiamo che l'episodio ebbe luogo tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 40 a. C.; quanto alla Concordia, essa allude evidentemente proprio all'accordo in questione.

Sappiamo con certezza che l'incontro fu richiesto, e quasi imposto, dai veterani dei due triumviri, già a partire dalla guerra di Modena, e poi nei mesi successivi⁵¹: si trattava ovviamente dei reduci di Filippi, gli stessi che furono dedotti nelle fondazioni triumvirali decise nel 41 a. C., cioè solo l'anno prima dell'iscrizione casinate.

Sarebbe difficile spiegare tale documento al di fuori del contesto così delineato: solo i magistrati di una colonia di veterani avrebbero avuto interesse ad intervenire con tale tempestività dopo la firma dell'accordo di Brindisi.

L'origine della colonia, attestata con certezza a Casinum in età imperiale è dunque da attribuire all'attività dei triumviri, analogamente ad altri casi attestati con sicurezza nel Lazio meridionale.

⁴⁸ Keppie, op. cit., pp. 137 s.

⁴⁹ *CIL* X 5159 = *ILS* 3784 = *ILLRP* 562a.

⁵⁰ Pais, op. cit. a nota 44.

⁵¹ Gabba, *Esercito e società*, op. cit., pp. 459 ss.; Keppie, op. cit., pp. 58 ss.



Cassino - S. Elia: un cippo di confine con una lunga storia

di
Emilio Pistilli

Il cippo della foto è posto a margine dell'attuale via Falasca, esattamente al confine tra il comune di S. Elia Fiumerapido e Cassino: è parzialmente interrato ed inclinato ma ben visibile nella sua parte superiore, dove, al di sotto di una croce greca scalpellata a rilievo, si legge la data 1605, questa però è incisa. Solo la facciata anteriore è grossolanamente lavorata; gli altri tre lati sono molto grezzi. Per completezza aggiungo che l'ampiezza della facciata è di cm. 30, mentre dalla sommità alla base della data misura cm. 40; i due bracci della croce sono di cm. 20 circa. La sua collocazione, leggermente sopraelevata rispetto alla sede stradale, era difficilmente distinguibile a causa dei rovi che lo avvolgevano. Con l'amico Fernando Sidonio, che mi ha condotto sul luogo in seguito alla segnalazione di un resi-



Via Falasca. La freccia indica il luogo del ritrovamento.



L'area in esame: a sin. lo svincolo della superstrada Cassino-S. Elia. Cartografia CTR Lazio.

dente, Ernesto D'Aliesio, abbiamo provveduto a liberarlo, almeno nella parte che ci interessava.

Cosa volesse indicare quel cippo potrebbe non essere del tutto chiaro.

Diciamo subito che più o meno esattamente sul luogo del ritrovamento passa il confine tra Cassino e S. Elia. Allora trovandosi a margine di strada si può pensare ad un termine di confine. La data, 1605, e soprattutto la croce, ci riconducono al tempo in cui S. Germano (oggi Cassino) era una delle "università", o comuni, come diremmo oggi, della Terra di S. Benedetto dipendenti da Montecassino. È noto che per regolare i rapporti, soprattutto fondiari, tra i vari comuni si usava installare quel genere di manufatti che consentivano di tracciare, tra l'uno e i successivi, la linea di confine.

La croce indicava al passante che il luogo era di competenza cassinese. Di tali pietre si ha notizia in varie località del territorio. Una di queste potrebbe essere la piccola stele posta su un tornante della via vecchia per Montecassino che reca incisa una croce di Malta e, al di sotto, della stessa mano, la scritta "MN", di cui non si conosce il significato¹.

In effetti i monaci cassinesi usarono collocare dei leoni di pietra agli ingressi della Terra di S. Benedetto e termini contrassegnati da croci ai confini tra i comuni.

Il luogo del nostro ritrovamento, come già detto, è proprio sul confine attuale tra Cassino e S. Elia. Se la supposizione è corretta dobbiamo constatare che quel confine è lo stesso di 4 secoli fa; ma di ciò non c'è da stupirsi, visto che gli stessi confini della Terra di S. Benedetto, assegnati dalla donazione di Gisulfo nel 744, coincidono in larghissima parte con quelli odierni tra comuni e regioni dello staterello cassinese².

Ma già agli inizi del secolo scorso in una tavola del corso del fiume Rapido, redatta nel 1902 da Oreste Del Foco³, Ufficiale Sanitario di Cassino, troviamo notizia di un “termine” proprio in zona Falasca: senza dubbio è lo stesso di cui ci stiamo occupando.

C'è di più. Nel registro dei confini dell'abate Bernardo I Ayglerio (1263-1282) si fa cenno, nel settore di nostro interesse, ad una pietra scolpita con croce: “... scende verso il luogo detto Valle Cupa e prosegue fino alla pietra scolpita con una croce posizionata in



Il cippo sulla via vecchia per Montecassino.

fondo a Valle Cupa⁴: si veda il documento pubblicato qui. L'abate la dà come già esistente, pertanto la sua collocazione è da ritenere antecedente alla stesura del registro. Di tale località, Valle Cupa, è rimasta traccia nella toponomastica santeliana con riferimento a due tratti di strade vicinali denominate entrambe “Via Cupa” che si snodano poche decine di metri più a monte del nostro cippo. Purtroppo dei toponimi citati nel documento ben pochi sono sopravvissuti fino ad oggi, ma qualcuno di essi conferma la corrispondenza tra gli antichi e gli attuali, come, per esempio, i successivi “*ad pontem de Tabulellis*”, il vecchio “ponte di tavole” sull'odierna via S. Domenico Vertelle (ormai sostituito da un ponte in muratura), “*Carpeneta*”, oggi Carpineto, *ad Sanctum Michaellem de Monte*, la frazione S. Michele.

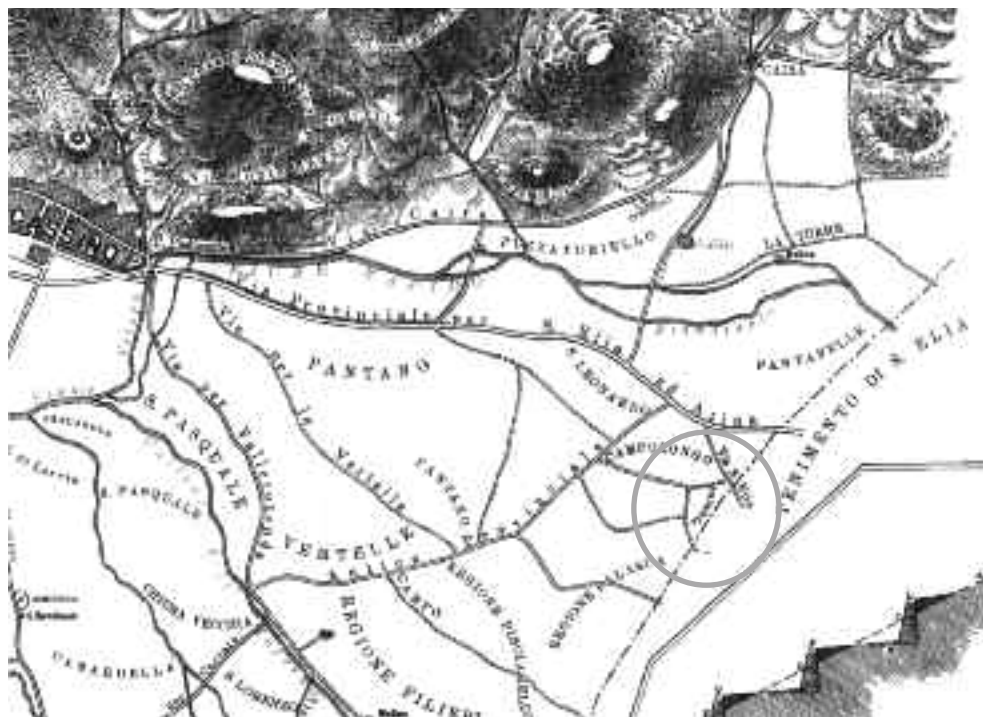
Dunque già nel lontano medioevo nello stesso luogo era situato un cippo contrassegnato

¹ Ho avuto modo di segnalarla in “*Antiche strade per Montecassino*”, Lamberti, Cassino 1992, pagg. 9-10.

² Per la questione vd. la mia ricerca “*I confini della Terra di San Benedetto dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*”, CDSC onlus 2006.

³ O. Del Foco, *Cassino e le sue acque in rapporto al miglioramento delle condizioni igieniche della Città e dei dintorni*, Milano 1902, ristampa anastatica 2005 a cura del consorzio di Bonifica “Valle del Liri”.

⁴ “*Registrum confinium*” di Bernardo I Ayglerio (1263-1282), manoscritto in Archivio di Montecassino, /fol. 2r/ <II.>, pubblicato solo relativamente ai confini di S. Germano da Faustino Avagliano nella presentazione al volume di Gaetano Lena “San Germano tra antico regime ed età moderna”, I, Montecassino 2000, pag. 10: “... mergit in locum qui dicitur Valle / Cupa; et pergit ad Petram mercatam sculptam ad / Cruces positam in pede Vallis Cupe ...”.



Stralcio dalla Tav. di Del Foco del 1902.

da una croce e che potrebbe essere lo stesso odierno. Senonché ci crea problemi la data del 1605. Potremmo risolvere la questione supponendo che la pietra fosse la stessa ricordata dal regesto di Bernardo Ayglerio e che la data vi fosse stata scolpita posteriormente, nel 1605, appunto. A conforto di tale ipotesi può addursi la diversa tipologia dei segni grafici: la croce è in rilievo mentre la data è in incisione.

Resta comunque la domanda: chi e perché ha segnato quella data?

Dobbiamo risalire al tempo dell'abate Desiderio III da Monreale (ab. gen. 1603 - dic. 1604), o meglio dell'abate Gregorio II Casamata da Castiglione Aretino (ab. gen. 1605 - 2 ago. 1608) per poter dare una spiegazione attendibile e definitiva.

Ci informa l'archivista cassinese Erasmo Gattola (1662-1734) che un contenzioso per i confini era sorto all'inizio del 1600 tra S. Germano e S. Elia e che fu risolto proprio nel 1605. Ma diamo la parola a lui.

“Dall'anno 1599 si aprì un acceso contenzioso nel Sacro Consiglio tra gli abitanti di S. Germano e S. Elia per i loro confini, ma senza il conforto di alcun decreto regio essendosi succedute in precedenza otto ispezioni di consiglieri: dapprima Giovanni Battista Manzo, poi per due volte Michele da Villanova, quindi Giovanni Vincenzo Macedonio; per la quinta volta Giacomo Agnello de Bottis con il ricordato Villanova e Tommaso Al-

tomare, che, colpito da malattia, dovette ritornarsene a Napoli; una sesta volta con Giovanni Felice Scalaleone, Gaspare Pinario e Francesco Daroga, che pubblicarono la sentenza nel 1576. Successivamente gli stessi Scalaleone e Pinario fissarono i termini nel mese di aprile 1577. Infine nel 1605 Scipione de Curtis e Luigi Sciavares si recarono in loco e, prima di fissare i termini, convocarono Sangermanesi e Santeliani per stabilire dove porli. Ma gli abitanti di S. Elia non accettarono che i confini fossero tracciati in linea retta; perciò di comune accordo fu convocato l'archivista per le misure. Questi esibì i confini di entrambe le università descritti nel regesto di Bernardo abate nel 1278. I Sangermanesi asserirono che quel regesto, come pure gli altri documenti venivano custoditi nell'archivio cassinese con somma cura e fedeltà dai monaci addetti e che tutte le liti sorte tra i castelli per i loro confini venivano esaminate e risolte alla luce del regesto di Bernardo, e riconobbero che i confini di S. Germano da occidente, cioè dalla parte che volge verso Roma, passano per Porta Palda o Paola e di lì, toccando le mura della rocca di S. Germano, volgono verso monte Maio e che la stessa Porta Paola dista dalla città soltanto due tiri di schioppo. I Sangermanesi mostrarono quei confini al consigliere regio di Villanova con il conforto di molti testimoni, sostenendo che i regesti, i libri, gli strumenti ed ogni altra scrittura pubblica del sacro cenobio cassinese, della chiesa di S. Germano, ecc. sono del tutto degni di fede ed approvati dal sacro consiglio e dagli altri tribunali, cosa che dimostrarono con altre scritture e testimoni”⁵.

È evidente che ai Santeliani fu imposta la tesi di S. Germano e che per renderla operativa, ed anche visibile, fu posto il termine lapideo con la data della risoluzione, 1605. Resta tuttavia aperta la questione se il cippo fosse lo stesso di Bernardo abate con il riutilizzo del 1605 o se si fosse provveduto ad un'installazione ex novo.

Personalmente propenderei per la prima ipotesi, anche se la cosa non mi sembra di grande importanza.

Resta un'ultima domanda da porci: perché quel termine è stato posto su una via asso-

⁵ E. Gattola, *Accessiones ad historiam Abbatiae Cassinensis*, II, Venezia, Coleti, 1744, pagg. 639-640: “[pag. 639] *Ab anno 1559 summa animorum contentione lis in S. Consilio agitabatur inter incolas S. Germani, et S. Eliae pro suis finibus, nullique quod sciam, fines plurium regionum consiliarorum praesentia honestati, cum octo vicibus plures consilarii illos inviserint, nempe primum Johannes Baptista Manzus. Deinde ac, tertium Michael a Villanova. Quartum Johannes Vincentius Macedonius. Quintum Jacobus Agnellus de Bottis, memoratus Villanova, et Thomas Altomare, [pag. 640] qui morbo correptus Neapolim initio itineris repetiit. VI Joannes Felix Scalaleone, Gaspar Pinarius, et Franciscus Daroga, qui an. 1576 sententiam pulicarunt. VII iidemque Scalaleone, et Pinarius an. 1577, mense Aprilis fixere terminos. VIII hoc an. 1605 Scipio De Curtis, et Aloysius Sciavares locum adiere; at priusquam terminos figerent, conventionem inter sese iniere Sangermanenses, et Sancteliani de locis quibus termini figendi erant. Illos tamen a regis consiliariis ad lineam rectam fixos non esse conquesti sunt oppidani S. Eliae, quare communi consensu Tabularius ad eos commensurandos fuit evocatus. Utraque vero haec universitas fines suos a Bernardo Abbate an. 1278 in regesto descriptos presentavit, atque Sangermanenses articulo V, VI e VII asseruere regestum illud, aliaque monumenta in archivo Cassinensi summa diligentia, et fide per monachos ad id deputatos semper custodita; et regesto Bernardi tam in iudicio, quam extra fidem omnem adhibitam, litesque*

lutamente secondaria rispetto alla viabilità odierna? Qui è abbastanza agevole rispondere: nei tempi passati quella strada era, forse, la più importante per il collegamento tra Cassino, S. Elia e Vallerotonda. Va ricordato, infatti, che l'attuale via Sferracavalli ha origine relativamente recente essendo stata deliberata la sua rotabilizzazione solo nel 1819 e resa transitabile molto più tardi⁶.

Confines et determinationes territorii Sancti Germani

A prima parte incipiente est mons Mayus et pergit / ad campum de Oliveto, et salit ad monasterium / Sancti Mathei servorum Dei, et ascendit ad locum qui dicitur / la Serra dello Pyloczo, et inde salit ad locum / qui dicitur Serra alta et descendit ad locum, ubi dicitur / Peromenada, deinde mergit in locum qui dicitur Valle / Cupa; et pergit ad Petram mercatam sculptam ad / Cruces positam in pede Vallis Cupe, deinde pergit / ad rivum et locum ubi dicitur la Prisa.

A secunda / parte incipiente est ipse locus qui dicitur la Prisa / et descendit in locum ubi dicitur Vado Rivo de Clya et pergit directe per viam publicam et vadit ad pontem / Verrarii sive ad pontem de Tabulellis et vadit ad ec/clesiam Sancte Trinitatis, et pergit per viam cupam de Sancto Paulo, deinde vadit per viam cupam de Carpeneta / et salit ad locum qui dicitur Petra Erta, et pergit ad locum / ubi dicitur la Pinchara, et deinde vadit ad Sanctum Michael/lem de Monte.

A tertia parte incipiente est Sanctus / Michael de Monte et vadit ad locum ubi dicitur la Cerasa / et mergit ad ecclesiam Sancti Angeli de Monte, et descendit / ad locum ubi dicitur Sprumaro, deinde mergit in locum ubi dicitur / le Vigne, et vadit ad locum ubi dicitur Morrone et descen/dit in fossatum Vernoticum deinde mergit per ipsum fossatum / usque in flumen Liris, deinde salit per crepidinem ipsius / fluminis et ascendit usque ad ecclesiam Sancti Marci de/inde pergit ad Pontem lineum et ascendit ad portam Paldi, et salit ad Radices Montis monasterii Casinensis / et pergit circa Radices dicti Montis, deinde mergit in fossatum et salit et vadit ad locum ubi dicitur mons Ma/yus que est prima finis.

*Registrum confinium di Bernardo I aylerio (1263-1282) in Arch. di Montecassino, /fol. 2r/ <II.>. Pubblicato per la prima volta da Faustino Avagliano in G. Lena, *San Germano tra antico regime ed età napoleonica – Il Catasto Onciario del 1742*, Montecassino 2000.*

de finibus oppidorum ortas ejus testificatione examinatas, diremptasque, articulo 172 e 173 fatentur, fines S. Germani ab Occidente, seu illa ex parte qua Romam pergitur ad portam Paldam, seu Paulam pervenire, indeque tangendo moenia arcis S. Germani ad montem Majum pergere, eamque portam Paulam duobus tantum sclopeti ictibus urbe distare. Quos fines regio consiliario de Villanova ipsimet Sangermanenses demonstrarunt, multisque adductis testibus probarunt. Fassi sunt etiam articulo 186 regesta, libros, instrumenta, aliasque scripturas publicas sacri coenobii Casinensis, ecclesiae S. Germani etc. fide dignissimas esse, probatasque a sacro consilio, aliisque tribunalibus: quod etiam scripturis, ac testibus comprobarunt”.

⁶ Nel 1819 il consiglio distrettuale di Sora deliberò la rotabilizzazione della strada; nel 1824 l'ing. Giuliani riceve l'incarico di redigere il progetto; nel 1844 il consiglio distrettuale di Sora chiede la provincializzazione per assicurarne il mantenimento; nel 1859 le 19 miglia risultano ultimate: A. di Biasio, *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale*, Caramanica, 1997; P. Vassalli, *Storia di Atina*, 1949, pag. 218 dice che fu aperta al traffico nel 1824.

I 150 anni del Tribunale di Cassino

Solenne celebrazione alla presenza di autorità ed operatori della Giustizia

L'importante convegno, voluto dal Consiglio dell'Ordine Forense di Cassino, presieduto dall'Avv. Giuseppe Di Mascio, presso il Teatro Manzoni il 19 novembre scorso, al di là dell'intento celebrativo per il 150° anniversario dell'istituzione del Tribunale di Cassino, è stato un'occasione preziosa per ribadire l'importanza cruciale del foro cassinate e la



La ex circoscrizione del Tribunale di Cassino corrispondente agli ex Circondari di Sora e Gaeta.

necessità di salvaguardarne l'integrità in un momento in cui, in nome di una ridefinizione della geografia giudiziaria nazionale ritenuta necessaria dal Governo per ragioni di bilancio pubblico, si paventa la sua soppressione o l'accorpamento al Tribunale di Frosinone.

Il Tribunale di Cassino, istituito nel 1861, dal 1874 è sede di Corte di Assise; attualmente ha la sua competenza territoriale in un bacino di utenza interregionale con 59 Comuni, di cui 5 nella Regione Campania, per un totale di 300.000 abitanti. Ha una Sezione distaccata a Sora nella cui Circostrizione rientrano 22 Comuni. Il Foro conta 823 avvocati ed un considerevole numero di praticanti abilitati al patrocinio. I magistrati sono 19 ma si attende la nomina di un ulteriore magistrato per la Sezione Lavoro. La Procura della Repubblica ha un organico di 7 magistrati, numero ritenuto insufficiente per far fronte a tutte le esigenze. Al 31 dicembre 2010 le pendenze penali erano 7.561.

Numerosi sono stati gli interventi alla solenne cerimonia nel Teatro Manzoni; qui riportiamo solo ampi stralci delle relazioni del nostro Socio Avv. Ferdinando Corradini e del nostro Presidente Dott. Gaetano De Angelis Curtis, che hanno voluto ripercorrere le vicende storiche dell'amministrazione della Giustizia nella Terra di S. Benedetto (Corradini) e della istituzione ed affermazione del Tribunale di Cassino (De Angelis Curtis).



Il convegno presso il Teatro Manzoni di Cassino. Nel riquadro piccolo l'intervento del Presidente dell'Ordine Forense, Avv. Giuseppe Di Mascio. Foto R. Mastronardi

L'amministrazione della Giustizia durante il medioevo nella Terra di San Benedetto

di

Ferdinando Corradini

Intervento al convegno per la ricorrenza del 150° anniversario della istituzione del Tribunale di Cassino, tenutosi presso il Teatro "Manzoni" sabato 19 novembre 2011, organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Cassino.

Allorché San Benedetto, nel 529, giunse a Montecassino, la penisola italiana, pur avendo subito, a partire dal 410, le devastazioni conseguenti alle cosiddette invasioni barbariche, stava vivendo un periodo di relativa calma. Appena sei anni dopo (535), però, l'imperatore d'Oriente, Giustiniano, vi inviò un esercito per tentarne la riconquista. Iniziarono così le non meno devastanti guerre dette greco-gotiche, che finirono nel 553, con la vittoria delle armate imperiali. Tale situazione di pace armata, ebbe fine nel 568, allorché i Longobardi, un popolo di origine germanica, entrarono in Italia attraverso il Friuli. La conquista di questo popolo ebbe come conseguenza la fine dell'unità politica della penisola, ma non solo. Sul finire del VI secolo, provenienti da Benevento presero *Aquinum* e *Casinum*, compresa l'abbazia fondata pochi anni prima da San Benedetto, che distrussero. Da questo periodo e fino alla fine del X secolo, inoltre, non rinveniamo più la presenza di vescovi in Aquino.

Nell'anno 702, poi, i Longobardi di Benevento presero Sora, Arpino e Arce, portando, in questo modo il confine fra il ducato longobardo di Benevento e quello bizantino di Roma, in grosso modo, al fiume Liri. Questo confine diverrà successivamente quello fra il regno di Napoli e lo Stato pontificio e, fino al 1926, quello fra la provincia di Roma, da una parte, e di Terra di Lavoro, con capoluogo a Caserta, dall'altra. E cesserà soltanto nel 1927 con la istituzione della provincia di Frosinone. Ancora oggi, tuttavia, questo antichissimo confine delimita il territorio di competenza del Tribunale di Cassino da quello del Tribunale di Frosinone nonché quello dei distretti telefonici che prendono il nome dalle due città e che sono contraddistinti, rispettivamente, dai prefissi telefonici 0776 e 0775. Lo stesso delimita anche il territorio della diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo da quello della diocesi di Veroli.

Nell'anno 717 il longobardo abate Petronace rifondò l'abbazia e, nel 744, il duca di Benevento Gisulfo, anch'egli di stirpe germanica, gli donò tutto il territorio circostante il cenobio, ad esclusione, per ovvi motivi militari, di quello confinante con il ducato di Roma, ricompreso nei territori di Sora, Arpino, Aquino e Arce. Cominciò così l'esercizio del potere politico da parte degli abati. Nell'anno 774, poi, Carlo Magno sottomise i Longobardi del nord Italia.

Dobbiamo tutte queste notizie al monaco benedettino Paolo Warnefrido, più noto come Paolo Diacono, un nobile longobardo originario del Friuli, che, allorché i suoi

connazionali del nord Italia furono sottomessi dai Franchi, venne a rifugiarsi con tutta la famiglia, e tanti altri longobardi del nord, nella “Patria beneventana”, che rimase indipendente ancora per qualche secolo. Nell’anno 883, poi, l’abbazia fu presa e distrutta dai Saraceni, che, chiamati dall’ipata di Gaeta, si erano stanziati alle foci del Garigliano. Solo nel 949 i monaci vi fecero ritorno, sotto la guida dell’abate Aligerno, anch’egli di stirpe longobarda.

Vi è da dire che Montecassino e San Vincenzo al Volturno costituivano due signorie fondiarie autonome, che, fin dai tempi di Carlo Magno, godettero di notevoli privilegi e immunità concesse dagli Imperatori di Germania, che vedevano nelle stesse due importanti “chiavi” che consentivano loro l’accesso e il controllo del sud dell’Italia. Tali privilegi e immunità subirono delle limitazioni allorché, nel 1140, il normanno Ruggero II riunì tutto il sud dell’Italia, dando vita al regno di Sicilia, dopo aver sottomesso i Longobardi, che erano stanziati prevalentemente lungo la dorsale appenninica; i Bizantini, che occupavano la Puglia e la Calabria; e i Saraceni, che avevano acquisito il controllo della Sicilia. Le cose non andarono meglio, per i monaci, con Federico II, il quale nel 1239 chiuse l’abbazia, che fu riaperta nel 1266, grazie al fatto che l’anno prima il francese Carlo d’Angiò aveva sottratto il regno di Sicilia a Manfredi, figlio di Federico II. Il ruolo di rifondatore dell’abbazia fu affidato questa volta al transalpino Bernardo Ayglerio, il quale, però, morì di dolore, allorché, nel 1282, all’abbazia fu sottratta la giurisdizione penale.

Ma com’era organizzata l’amministrazione della giustizia nella Terra di San Benedetto dall’VIII al XIII secolo? Sappiamo che a San Germano, come allora si chiamava Cassino, aveva sede la *curia maior*. Al vertice della stessa vi era naturalmente l’Abate, il quale era coadiuvato da un *advocatus*, che, nei rapporti esterni, svolgeva il ruolo proprio dell’avvocato e di consulente dell’Abate, mentre, nei rapporti interni, svolgeva le funzioni di Giudice. Lo stesso era coadiuvato dai *boni homines*, che, come ci indica l’espressione che li contraddistingue, erano delle “persone per bene”. Vi era poi il “castaldo” che era una sorta di ufficiale giudiziario e il “notaio”, che, in un’epoca in cui era molto diffuso l’analfabetismo, aveva l’importante funzione di “annotare”, cioè, in buona sostanza, di scrivere: si trattava, in pratica, di un cancelliere.

Dalla *curia maior* dipendevano le *curiae minores*, che avevano sede negli altri centri della Terra di San Benedetto. A capo di ciascuna di esse vi era un monaco benedettino, indicato come “ Rettore”. Anch’egli era coadiuvato dai *boni homines*, da un “giudice” e dal “baiulo”: quest’ultimo costituiva una via di mezzo fra l’ufficiale giudiziario e il giudice di pace, aveva, cioè, sia potere decisionale per le controversie di minor importanza che coercitivo. Com’è chiaro, allora non vigeva ancora il principio della divisione dei poteri. Nelle sentenze del periodo non rinveniamo mai menzionati gli avvocati, come li intendiamo oggi. Forse le loro funzioni erano svolte dai *boni homines*, che, però, a quel che par di capire, erano piuttosto dei “pacieri”.

Sotto alcuni aspetti il diritto vigente nella Terra di San Benedetto era veramente al-

l'avanguardia. Sappiamo, infatti, che nelle *chartae libertatis* che l'abbazia concesse nel 1183 a Piedimonte e, nel 1190, a Pontecorvo e San Angelo a Theodice, era espressamente previsto che nessuno poteva essere tratto a giudizio senza giusto motivo, oppure arrestato, pignorato, confiscato nei suoi beni senza giudizio. Si tratta, com'è di tutta evidenza, dell'applicazione del principio *nullum crimen sine lege, nulla poena sine iudicio*, che ci è stato insegnato aver trovato applicazione soltanto a partire dal Settecento.



Salmon: La Terra di S. Benedetto.

Ma qual era il diritto che trovava applicazione nel nostro territorio? Quello longobardo, sia sostanziale che processuale. Lo stesso era stato, però, “depurato” dai suoi aspetti “barbarici”. Nelle sentenze conservate nell’archivio di Montecassino, infatti, non si fa mai riferimento alle ordalie, dette anche “giudizi di Dio”, consistenti nelle prove dell’acqua, del fuoco, camminare sui carboni ardenti, ecc.

Non rinveniamo neanche notizia dell’esecuzione di condanne a morte. Esempio, a tal proposito, quanto accadde nel 1270 a S. Elia. In quell’anno la popolazione si ribellò all’abbazia, uccidendo i due monaci che svolgevano la funzione di Rettori. I venti capi della rivolta furono condannati all’esilio e alla confisca dei beni. Poco dopo, tale mite (se raffrontata con i reati commessi) pena, fu condonata dall’Abate, a seguito dell’intercessione del suo medico. Vi è da aggiungere che tali accadimenti offrirono al re Carlo I d’Angiò il pretesto per privare l’Abbazia della giurisdizione penale o “criminale”, come si diceva all’epoca: il Re ritenne che non si poteva lasciare tale giurisdizione nelle mani di chi ne faceva un uso così blando.

Interessante la norma contenuta nella *charta libertatis* concessa dall’abate Desiderio alla comunità di Traetto (odierna Minturno) nel 1061: *extraneum iudicem sine vestra voluntate super vos non ordinamus*. Il che sta a significare che l’Abate si impegnava a chiedere il parere vincolante della comunità, prima di inviare alla stessa un giudice forestiero. Sarà opportuno ricordare che, all’epoca, i “giudici” svolgevano anche funzioni amministrative. Analoga regola rinveniamo nella *charta libertatis* concessa dal medesimo abate a Suio nel 1079. Si trattava, com’è di tutta evidenza, di norme che sancivano un notevole rispetto per la “sovranità” delle comunità locali.

L’utilizzo del diritto longobardo trovava un ulteriore rafforzamento nella mancata ap-

plicazione del principio della “personalità del diritto”: i forestieri che si stabilivano nella Terra di San Benedetto, infatti, non potevano pretendere che venissero loro applicate le norme vigenti nello “Stato” di cui erano originari, ma dovevano uniformarsi a quello applicato nei possedimenti dell’Abbazia.

Nei documenti conservati nell’Archivio dell’Abbazia rinveniamo, quindi, notevoli testimonianze del diritto longobardo. Questo fatto ci spiega perché tali documenti siano oggetto di continua attenzione da parte degli studiosi del diritto germanico. Uno degli istituti tipici di tale diritto era costituito dal *morgengabe* (alla lettera, vuol dire “regalo del mattino”). In origine era un dono che il marito faceva alla moglie il giorno seguente quello delle nozze. Successivamente divenne una “donazione” fra coniugi regolamentata dalla Legge: il re Liutprando sancì che la stessa non potesse superare il quarto dei beni di proprietà del marito. Un altro istituto del diritto longobardo era il *mundio*: la donna era posta sotto la tutela perpetua della famiglia: tale tutela spettava al padre e, alla sua morte, al fratello, e, in mancanza di questi, ai *parentes* fino al settimo grado o al marito. In mancanza di tali soggetti, spettava all’Abbazia. Colui che assumeva tale ufficio veniva indicato come “mundualdo”. Altro istituto che rinveniamo è il *faderfio*, che consisteva in una donazione che il padre faceva alla figlia in occasione delle nozze. Di notevole interesse e attualità è la *wadiatio*, che altro non era se non una transazione con la quale le parti definivano una lite. In occasione di tale transazione, la parte che aveva maggiormente sacrificato i suoi interessi, riceveva dall’altra il *launegilt* [un piccolo dono in compensazione, n.d.r.]. Dello stesso troviamo menzione nella famosa controversia del 960 fra l’abate di Montecassino e tal Rodelgrimo di Aquino (quella in cui si trova la famosa deposizione testimoniale *sao ko kelle terre per kelle fini ...*): chiusa la controversia con la *wadiatio*, che riconosceva le ragioni dell’Abate, costui donò un mantello alla controparte.

Non bisogna essere dei glottologi per capire che tutti i termini con cui abbiamo indicato gli istituti sono di origine germanica, perché longobardo era il diritto di cui gli stessi erano espressione. Se nella vita dovesse capitarvi di imbattervi in qualche padano che vanta origini longobarde, potrete tranquillamente dirgli che voi non siete da meno.

Vorrei concludere citando un passo del Fabiani, da cui ho tratto la quasi totalità delle notizie riportate in questo scritto: “Il ripopolamento, la bonifica, il dissodamento, la messa a coltura della Terra di San Benedetto, e la fondazione di paesi e città sia nel suo ambito che in altre regioni d’Italia e d’Europa, come Monaco, Salisburgo, Strasburgo, Francoforte e tante altre ancora, costituiscono indubbiamente uno dei più interessanti capitoli dell’opera di civilizzazione compiuta dai monaci benedettini durante il medioevo. La loro azione traeva ispirazione e impulso da quella norma che è il cardine fondamentale della regola di S. Benedetto, monumento di sapienza e di legislazione sociale: *Ora et labora*.”

Ora et labora, la Croce e il libro su Montecassino, la Croce e l’aratro giù nei piccoli monasteri e nelle ville fondati al piano e altrove, sono il motto e i simboli in cui si compendia tutta l’opera di civilizzazione che i monaci svolsero nella Terra di S. Benedetto

Alle origini del Tribunale di Cassino

di

Gaetano De Angelis Curtis

Intervento al convegno per la ricorrenza del 150° anniversario della istituzione del Tribunale di Cassino, tenutosi presso il Teatro “Manzoni” sabato 19 novembre 2011, organizzato dal Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Cassino. (Estratto da *Il Tribunale di Cassino 1861-2011*, Ciolfi tipografo-editore-libraio, Cassino 2011)



La campagna militare iniziata dal Regno di Sardegna nel 1859 e poi quella di Garibaldi dell’anno successivo portarono, inaspettatamente e in breve tempo, all’Unificazione nazionale italiana sancita dalla nascita del Regno d’Italia il 17 marzo 1861. Allargato lo Statuto albertino e l’impianto legislativo sabaudo a tutti i nuovi territori annessi, l’ordinamento giudiziario del giovane Regno d’Italia risultò strutturato su 1904 uffici giudiziari, di cui 142 Tribunali circondariali. Tra questi era ricompreso anche quello di Cassino, o meglio di S. Germano come si chiamava allora la città, la cui istituzione avvenne con regio decreto n. 329 emanato il 20 novembre 1861.

Cassino dovette vincere la concorrenza di altre importanti città dell’alta Terra di Lavoro che aspiravano e ambivano a essere prescelte per l’installazione del Tribunale. Ad esempio Sora, che era sede di capoluogo dell’omonimo circondario e quindi, da questo punto di vista, la più titolata, ma anche Pontecorvo, già *enclave* pontificia, oppure Gaeta, fortezza militare e baluardo difensivo di Francesco II di Borbone, o Formia, capoluogo dell’altro circondario settentrionale di Terra di Lavoro, o Sessa Aurunca. Sicuramente Cassino possedeva uno dei requisiti fondamentali individuati dalle autorità politiche e giudiziarie del tempo perché una città potesse essere prescelta come sede di uffici giudiziari e cioè la centralità geografica rispetto al territorio di amministrazione della giustizia. Le nuove autorità nazionali, infatti, cercarono di evitare che i Tribunali potessero essere ubicati in luoghi periferici, caratterizzati da scarsa popolazione e insufficiente «coltura giuridica». Quindi dovette essere proprio il requisito della posizione geografica, baricentrica alla circoscrizione giudiziaria, uno dei punti di forza che portò a far ricadere la scelta su Cassino, anche se a interessarsi autorevolmente alla questione fu l’allora abate di Montecassino, d. Simplicio Pappalettere, che anzi sottopose alle nuove autorità politiche nazionale la richiesta, non esaudita, di insediare nella città anche la prefettura e ciò equivaleva a elevarla a capoluogo di provincia.

Il Tribunale di Cassino divenne il secondo organo giudiziario della provincia di Terra di Lavoro, andando ad affiancare quello di Santa Maria Capua Vetere già funzionante dal 1808. All’organo giudiziario di Cassino fu assegnata una circoscrizione territoriale

composta da diciotto mandamenti, nove del circondario di Sora e altrettanti del circondario di Gaeta, con 73 comuni e una popolazione di circa 275.000 abitanti.

Per quel che riguardò l'amministrazione della giustizia penale fu istituito un Circolo straordinario di Corte di assise «sedente a Cassino». Presso la Corte di assise straordinaria di Cassino vennero celebrati vari processi di brigantaggio e fra essi uno riguardò la banda di Domenico Coja, detto Centrillo. Il processo si concluse il 19 ottobre 1865 con l'assoluzione, e conseguente scarcerazione, del capobanda e di altri 16 briganti. Tale verdetto finì per suscitare forti critiche in tutta Italia espresse da vari giornali così come furono depositate al Parlamento due interpellanze. Sebbene il serrato dibattito venutosi a generare alla Camera dei deputati non avesse fatto presagire alcun provvedimento sanzionatorio nei confronti del Tribunale, nell'arco di qualche mese si giunse alla soppressione della Corte straordinaria «sedente» in Cassino. Il provvedimento punitivo privò il Tribunale di Cassino della Corte di assise per circa sette anni. Solo nel 1872 fu infatti ripristinato a Cassino un Circolo straordinario di Corte di assise che poi due anni dopo fu trasformato in Circolo ordinario.

Nel 1874, relativamente alla dimensione demografica, il Tribunale di Cassino, con una giurisdizione formata da una popolazione di 286.087 abitanti, si poneva al diciannovesimo posto tra i 162 Tribunali civili e correzionali operanti in tutta Italia, ben al di sopra, ad esempio, di quelli delle tre città laziali elevate a capoluogo di provincia nel 1927 e cioè Viterbo (157.770 abitanti, sessantottesimo posto), Frosinone (155.155 abitanti, sessantanovesimo posto) e Rieti (83.697 abitanti, centoventottesimo posto). Anche in relazione alla dimensione demografica delle Corti di assise, quella di Cassino si poneva al quarantunesimo posto fra le 79 operanti in tutta Italia, sempre al di sopra, comunque, non solo di quella di Viterbo, anch'essa formata da un solo Tribunale, quello del capoluogo della Tuscia, ma anche di quelle di Frosinone e Rieti che pur riunivano due organi giudiziari (la prima i Tribunali di Frosinone e Velletri con complessivi 228.218 abitanti, la seconda i Tribunali di Rieti e Spoleto con complessivi 140.695 abitanti).

Il numero degli uffici giudiziari operanti in Italia venne ridotto nel 1923 dal primo governo Mussolini. Nelle fasi di studio della riforma dell'ordinamento giudiziario anche quello di Cassino dovette rientrare nel novero dei Tribunali minacciati di soppressione. Tuttavia esso non fu toccato dall'ampio provvedimento di ridefinizione della geografia giudiziaria nazionale, anche se comunque conobbe un primo, seppur modesto, ridimensionamento dovuto alla perdita della pretura di Ponza, aggregata al Tribunale di Napoli.

Tuttavia ben più gravi conseguenze subì dall'attuazione della politica di riorganizzazione territoriale operata dal fascismo solo tre anni e mezzo dopo. Il momento cruciale e di snodo appare rappresentato dal r.d.l. 2 gennaio 1927 n. 1. La soppressione della storica provincia di Terra di Lavoro e la contemporanea istituzione di quella di Frosinone, alla quale vennero aggregate le aree fin lì casertane incluse in tutto il vecchio circondario di Sora e in parte di quello di Gaeta, ebbero un forte impatto sulla circoscrizione giudiziaria del Tribunale di Cassino che ne risultò fortemente ridimensionata a causa della perdita di



Nell'anteguerra il Tribunale aveva sede nel palazzo badiale.

tutti i comuni posti a sud del fiume Garigliano nonché di quelli costieri e dell'immediato retroterra. Tuttavia la penalizzazione subita da Cassino in quei frangenti fu doppia. In sostanza non solo la circoscrizione giudiziaria del suo Tribunale risultò fortemente ridotta ma, allo stesso momento, non si giunse al riconoscimento della sua antica aspirazione a elevarsi a capoluogo di provincia. Pur possedendo requisiti e caratteristiche idonee, pur potendo contare sul consenso dei gerarchi fascisti della provincia, orientati favorevolmente alla concessione dell'autonomia amministrativa all'alta Terra di Lavoro anche perché capace, a loro giudizio, di salvaguardare la provincia di Caserta dalla minacciata soppressione, poi effettivamente attuata, il fascismo non intese soddisfare gli auspici, le aspettative e le aspirazioni di Cassino. Il rimescolamento territoriale sancito dal r.d.l. 2 gennaio 1927 n. 1 causò la dispersione di quella unità geografica, amministrativa, topografica ed etnica rappresentata dalla circoscrizione giudiziaria del Tribunale di Cassino. Tutta quell'area costituiva una realtà territoriale omogenea e organica non solo dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia ma anche come comprensorio amministrativo e in quanto tale era alla base delle varie richieste di istituzione della provincia con capoluogo Cassino avanzate fino al 1927 nonché di quelle successive. A Cassino non si rassegnarono e vari tentativi vennero operati nei mesi e negli anni successivi. La richiesta di istituzione di una provincia con capoluogo Cassino oltre a soddisfare le aspettative amministrative presenti sul territorio, tendeva anche a un altro ambizioso obiettivo, quello, cioè, della tutela del Tribunale. Con l'istituzione della provincia di Cassino, infatti, non solo si sarebbe venuta a ricostituire l'unità geografica dell'alta Terra di

Lavoro, che avrebbe riacquisito la sua secolare omogeneità territoriale, ma alla ricompattazione amministrativa dell'area avrebbe fatto seguito quella giudiziaria riportando quei territori nell'ambito della competenza del Tribunale di Cassino.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, Cassino subì il suo primo bombardamento il 10 settembre 1943, due giorni dopo l'annuncio dell'armistizio. Proprio la città e il suo monte, su cui si innalzava imponente la plurisecolare abbazia benedettina, furono prescelti come perno centrale del poderoso sistema di difesa organizzato dalle forze militari tedesche nell'Italia centrale. Per salvaguardare il regolare svolgimento dell'amministrazione della giustizia anche in tempo di guerra, il ministero di Grazia e Giustizia autorizzò lo spostamento del Tribunale di Cassino prima a Pescosolido e poi, a partire dal luglio 1944, a Sora.

Quando la guerra terminò, a Cassino si fecero sempre più pressanti e insistenti le richieste di rientro del Tribunale nella sua sede istituzionale, così come di tutti gli altri uffici pubblici, formulate in modo sempre più intenso ed energico anche perché cominciarono a crescere i timori di una perdita definitiva degli uffici giudiziari a vantaggio di Sora.

Oltre che nel prodigarsi per riportare gli uffici giudiziari nella sede di Cassino e per difendere l'integrità della sua circoscrizione, i fautori del rientro del Tribunale si adoperarono per promuovere l'idea di dotare la città di un fabbricato da adibire specificatamente a palazzo di giustizia. Infatti la distruzione della città, in mezzo a tanta desolazione, offrì per la prima volta la concreta possibilità di una sistemazione definitiva degli uffici giudiziari in quanto fin dalla sua istituzione, e cioè per poco più di ottanta anni, il Tribunale era stato ubicato nel palazzo badiale.

Tuttavia la lentezza dell'opera di ricostruzione della città e difficoltà di vario genere (gli scarsi mezzi economico-finanziari messi a disposizione delle nuove autorità nazionali, le questioni legate alla penuria di materiali edili, allo sminamento, alla malaria ecc.) non consentirono di ripristinare, in tempi brevi, accettabili condizioni di vita. A Cassino, dunque, si fece ricorso anche alla mobilitazione delle masse locali per evitare lo smembramento o la decurtazione del territorio di giurisdizione o addirittura per scongiurare la soppressione del Tribunale o il trasferimento in altra sede, toccando punte di alta tensione sociale soprattutto il 13 e il 14 ottobre 1947 e nel maggio 1951.

Il contenzioso determinatosi nell'autunno del 1947 fu fonte di attriti e dissidi, sfociati in plateali dimostrazioni di protesta. Infatti la ricostituzione della provincia di Caserta aveva portato anche a prevedere il distacco dei mandamenti di Mignano e Roccamonfina dalla giurisdizione del Tribunale di Cassino e la loro aggregazione a S. Maria Capua Vetere. Contro il provvedimento insorsero gli amministratori comunali di Cassino, ma poi la protesta finì per allargarsi, coinvolgendo la popolazione locale. Al fine di sensibilizzare ancor di più il governo sulla questione, venne proclamato uno sciopero generale da tenersi a Cassino in concomitanza con lo svolgimento di un incontro tra il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, e una rappresentanza di amministratori comunali pro-



1947: manifestazione per il ritorno del Tribunale a Cassino.



grammato per il 13 ottobre 1947. Per due giorni consecutivi tutta Cassino «insorse compatta». Tutte le attività si bloccarono, «i negozi, le banche, le scuole, i trasporti, le industrie si fermarono». Furono erette delle vere e proprie barricate formate «con pietre, con carri, con vecchie automobili» e si giunse all'occupazione della via Casilina, quindi al blocco della comunicazione stradale tra Roma e Napoli. Qualche giorno dopo il Consiglio dei ministri fece proprie le motivazioni esposte dagli amministratori della «città martire» accogliendo la richiesta di sospensione del decreto di distacco dei mandamenti di Mignano e Roccamonfina.

Quindi il primo marzo 1949 gli uffici giudiziari, dopo quasi cinque anni, lasciavano definitivamente la città di Sora e facevano ritorno nella sede istituzionale di Cassino. Il rientro del Tribunale, celebrato in coincidenza con la cerimonia di inaugurazione del nuovo palazzo di giustizia alla quale intervennero oltre «ventimila persone», non risolse la disputa tra Cassino e Sora, anzi si vennero a generare ulteriori momenti di contrasto e di tensione tra le due città.

Infatti il 16 marzo 1951 Cesare Augusto Fanelli depositò alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 1438 che prevedeva l'istituzione di una sede giudiziaria a Sora e, sostanzialmente, la divisione a metà della circoscrizione territoriale su cui aveva giurisdizione il Tribunale di Cassino. Ancora una volta la città si mobilitò in difesa dell'integrità territoriale del Tribunale. Nel pomeriggio del 6 maggio si svolse un comizio di protesta che vide la partecipazione di «duemila persone». Poi quando qualche giorno dopo la questione approdò in Consiglio comunale, il vicesindaco Pietro Malatesta propose che in caso di conversione in legge si dimettesse l'intera amministrazione comunale, e cioè tutti gli assessori e tutti i consiglieri, di maggioranza e di minoranza.

Non solo la proposta fu approvata ma i componenti dell'assise cittadina decisero di manifestare il loro fermo dissenso e la loro decisa contrarietà avvalendosi di una forma di protesta molto più plateale, energica e dirompente del semplice scioglimento dell'amministrazione comunale, la cui risonanza, evidentemente, veniva giudicata circoscrivibile alla sola comunità locale.

Si trattava cioè di servirsi di un gesto simbolico capace di richiamare l'attenzione delle istituzioni repubblicane e dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, nella quale era ancora vivo, a distanza di così poco tempo, il ricordo dell'immane sacrificio tributato dalla «città martire», proprio perché la «mutilazione delle già povere istituzioni» operanti a Cassino era interpretata come il tentativo di rinnovare quel «martirio» patito a causa delle vicende belliche. I consiglieri comunali, quindi, giunsero ad individuare come gesto simbolico di protesta la restituzione di «quella Medaglia d'Oro» concessa a Cassino «in omaggio riverente al Suo martirio» e pubblicamente consegnata alla «città martire» dal presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, nel corso di una solenne cerimonia tenutasi il 2 aprile 1949. Il progetto di legge Fanelli non fu convertito in legge, ma alla fine del 1963 il Tribunale di Cassino perse la Pretura di Roccamonfina aggregata a S. Maria Capua Vetere.



Il Tribunale di Cassino oggi in piazza Labriola.

Con l'importante riforma rappresentata dal d.legisl. 19 febbraio 1998 n. 51, nell'ambito del Tribunale di Cassino è stata istituita la sezione stacca di Sora. La circoscrizione giudiziaria risulta essere composta da cinquantanove comuni, di cui cinquantaquattro appartenenti alla provincia di Frosinone e cinque a quella di Caserta. Trentasette comuni afferiscono direttamente a Cassino e ventidue alla sezione staccata di Sora, mentre i restanti trentasette sui novantuno che compongono la provincia, sono inseriti nel Tribunale di Frosinone, in cui operano due sezioni distaccate (Alatri e Anagni). Dei 484.566 abitanti censiti in provincia di Frosinone, 211.299 risiedono nei comuni rientranti nella circoscrizione giudiziaria del Tribunale di Cassino, cui si aggiungono gli 11.171 dei cinque centri casertani per complessive 222.470 persone, mentre l'organo giudiziario di Frosinone amministra la giustizia su 274.267 abitanti.

Per concludere tale è la storia, in estrema sintesi, dei primi 150 anni di vita del Tribunale di Cassino, che è, come scrive in modo condivisibile e condiviso l'attuale suo presidente Amedeo Ghionni, «la storia degli uomini, dei magistrati, degli avvocati, del personale degli uffici, delle Autorità, dei cittadini tutti, ma anche del territorio e del suo progredire. Il tutto avendo a mente un valore straordinario, spesso esaltato, a volte temuto, frequentemente invocato, comunque da tutti tenuto in grande considerazione: la Giustizia».

Decreto istitutivo del 6 dicembre 1926

Il mare bagna la provincia di Frosinone

Sogno durato meno di un mese

di

Costantino Jadecola

Era il mese di agosto del 1924 quando il periodico *La Ciociaria* pubblicò una carta topografica della regione a sud di Roma. Essa spaziava tra Tagliacozzo a nord-ovest e Alfedena al nord-est, per la parte montana, e tra Anzio e il Garigliano, per quella marittima, lasciando chiaramente intendere che questa avrebbe dovuto essere la nuova “provincia ciociara” o, addirittura, “regione ciociara” come talvolta venne definita.

Insomma, da un lato i Simbruini, gli Ernici ed il complesso montuoso delle Mainarde; dall’altro il mare, il mar Tirreno. E, nel bel mezzo, Frosinone che “per la sua amena e forte posizione, fondata dai Volsci nel 500 avanti l’era volgare e contrastata dagli Ernici”, si legge, costituisce “l’animatore e l’irradiatore di fiera libertà e di combattiva indipendenza” peraltro in un territorio dove “i vari popoli riportano il loro legame etnico e toponomastico al gruppo celtico, che sin dal secolo 15° avanti l’era volgare, si era sparso ed affermato in Europa.”¹

Una cascata di retorica, insomma, per contribuire ad affermare la necessità e l’urgenza di una definizione amministrativa per i territori del Lazio in generale, di quello meridionale in particolare, sulla scia di una iniziativa, forse l’unica, presa agli inizi degli anni Venti da “un certo movimento che rivendicava la ricomposizione dell’unità storica ciociara” e del quale era stato “principale propugnatore”, tra il novembre del 1920 e l’ottobre dell’anno successivo, l’avvocato Pietro Gizzi², sindaco di Frosinone, cui, appunto, aveva fatto seguito quella proposta dal periodico *La Ciociaria* diretto da Guglielmo Quadrotta, poi proseguita da *La Rassegna del Lazio*³, che fu di preciso riferimento per la campagna di sensibilizzazione finalizzata a sostenere la necessità del riordinamento amministrativo del Lazio con la creazione di nuove provincie.

Infatti, scrive Sandro Giuliani che intorno all’iniziativa presa dal giornale “si raccolsero pubblicisti e studiosi della regione, combattenti e fascisti, ottenendo di richiamare sulla storica terra, negletta da quando era passata dallo Stato Pontificio a quello italiano, l’attenzione del Governo e di suscitare iniziative come quella promossa dall’Enit di una escursione di giornalisti italiani e stranieri svoltasi nel 1925 nelle principali città: Anagni, Alatri, Ferentino, Veroli, Fiuggi ed alla celebre Badia di Casamari.

¹ *La Ciociaria*. Agosto 1924.

² Leonardo Musci, *Il Lazio contemporaneo: regione definita; regione indefinibile*. In “*Atlante storico-politico del Lazio*”. Editore Laterza. Bari, 1996, p. 143, nota.

³ Ciò sarebbe accaduto nel 1928 dopo che, nel 1926, aveva mutato la testata in *Rassegna del Lazio e dell’Umbria*.

Escursione della quale si occupò ampiamente la stampa nazionale e internazionale.”⁴

Intanto, agli inizi del 1926, c’era stato un formale assenso da parte dello stesso Duce: era accaduto quando i rappresentanti dei comuni e dei fasci della Ciociaria recarono a Mussolini le pergamene contenenti la sua nomina a cittadino onorario di tutti comuni della regione. In quella occasione, infatti, il Duce, nel ringraziare, disse tra l’altro: “Ho ascoltato attentamente le descrizioni dei vostri bisogni, e vi dico di attendere con fiducia. Ma se qualche volta l’attesa è lunga, pensate che gl’italiani sono oltre 40 milioni e che i Governi del passato ci hanno lasciato un’immensa eredità di lavoro da compiere, mentre ogni giorno sorgono le nuove necessità della Nazione che si avvia alla grandezza. Mi avete detto che la Ciociaria è tranquilla e laboriosa: io aggiungerò con assoluta sincerità un altro aggettivo: i ciociari sono soprattutto valorosi. In trincea, dove ho vissuto con loro, io li ho conosciuti come i combattenti più dotati di coraggio, di bontà, di disciplina. Voi avete la mia simpatia fin da quel tempo. Portate dunque ai camerati della vostra terra l’attestato della mia gratitudine per la loro sicura fedeltà e date loro il mio più affettuoso saluto, con la promessa che il Governo Fascista non dimentica la regione laziale e raggiungerà la meta”⁵.

Ed, infatti, non dimentica, tant’è che meno di dodici mesi dopo Frosinone viene elevato al rango di capoluogo di provincia. Ma non solo. Nel relativo decreto istitutivo del 6 dicembre 1926, infatti, viene annunciato che il suo territorio comprenderà anche la fascia costiera tirrenica, ovvero l’intero ex-circondario di Gaeta⁶ e parte di quello di Velletri, grosso modo come prevedeva la carta topografica pubblicata da *La Ciociaria*.

Tra i fautori di una provincia mare-monti la gioia è grande. Del resto, come non esserlo visto che il loro progetto era stato puntualmente e totalmente recepito?

Come è noto, era stato Mussolini in persona a comunicare la notizia al podestà di Frosinone, il comm. Antonio Turriziani: “Oggi su mia proposta il Consiglio dei Ministri ha elevato codesto Comune alla dignità di Capoluogo di Provincia. Sono sicuro che con il lavoro, con la disciplina e con la fede fascista codesta popolazione si mostrerà sempre meritevole della odierna decisione del Governo Fascista”⁷.

Nel neo capoluogo di provincia il testo viene scolpito su una grande lastra di marmo che sostituisce quella toponomastica di piazza della Libertà la quale, da allora, a ricordo dell’evento, si chiamò, appunto, piazza VI dicembre. Un avvenimento, si capisce bene, non di poco conto che, tra l’altro, offre lo spunto a qualche frusinate buontempone per arrivare addirittura a questa conclusione: “Roma caput mundi / et Frusino secundi!”⁸.

⁴ Sandro Giuliani, *Le 19 provincie create dal Duce*. Popolo d’Italia, Milano 1928, p. 151.

⁵ *Idem c.s.*

⁶ Al comma 5 dell’articolo 1 venivano erroneamente attribuiti a questo circondario i comuni di Pastena, Pico e San Giovanni Incarico, appartenenti invece a quello di Sora. Come tali, peraltro, essi risultavano già trasferiti in blocco alla nuova Provincia di Frosinone.

⁷ *Ricognizioni(I). Scrittori e Giornalisti della Provincia di Frosinone*, a cura di Guglielmo Quadrotta, Arpino 1933, p. 13, nota. Il telegramma era distinto dal N. 30920.

⁸ *Idem c.s.*, p. 14, nota.



Il palazzo dell'Amministrazione provinciale di Frosinone in uno schizzo prospettico del suo progettista, l'architetto Giovanni Jacobucci. (Archivio storico provinciale)

È indiscutibile che, per Frosinone, l'elevazione a capoluogo di Provincia costituisca una circostanza molto importante. Quando ciò accade, la sua popolazione, anche se in crescita, non arriva, comunque, ai 14 mila abitanti: per l'esattezza, 13.380. Insomma, meno di Cassino (19.001), Sora (18.076), Alatri (16.874), Ferentino (16.321), Veroli (15.527) e Pontecorvo (15.015) che, con Ceccano (12.970), Anagni (10.746) ed Arpino (10.634) sono i soli comuni della nuova provincia che a quel tempo superano i diecimila abitanti.

A favore di Frosinone giocava evidentemente il fatto di ospitare, forse già dal XIII secolo, il rettore di Marittima e di Campagna, la provincia meridionale dello Stato Pontificio nel cui contesto occupò nel tempo un ruolo sempre più rilevante sino a divenire, agli inizi dell'Ottocento, sede di delegazione apostolica. E solo questo, probabilmente, perché a Frosinone, al di là di quelle citate, non si ha traccia di iniziative finalizzate a caldeggiare l'istituzione di un capoluogo di provincia tant'è che l'avvocato Tancredi Grossi di Cassino arriverà a scrivere che “i frusinati una bella mattina (...) svegliandosi, si trovarono cittadini di un capoluogo di Provincia. Rimasero sbalorditi e stupefatti, perché essi stessi non potevano credere che un davvero modesto paese, prettamente agricolo, rinomato per la buona produzione di legumi, posto, la più parte, su un cocuzzolo, fosse stato, da una notte all'altra, elevato a capoluogo di Provincia”⁹.

Sta di fatto, tornando a quell'annuncio del 6 dicembre del 1926, che si trattava, tutto sommato, di una gran bella provincia: monti a iosa, fiumi e valli, ben 117 comuni, addi-

⁹ Tancredi Grossi, *Sempre a proposito dell'Università*. In *Il Gazzettino del Lazio*, 23 (1975), 7, p. 1.

rittura tre in più di quelli della provincia di Roma (114), ma, soprattutto, 150 chilometri di costa, talvolta tra scorci da sogno e non pochi riferimenti mitologici.

Un desiderio, per chi in ciò aveva sperato e per ciò aveva operato, che si avverava.

Una gran bella notizia, insomma. Ma non per tutti.

L'istituzione della nuova Provincia, come sempre capita, non beneficiò di un consenso unanime. Cosicché se Ferentino e Cassino ebbero a recriminare per essere state bypassate senza tanti complimenti, Sezze e Terracina, dal canto loro, nella previsione che una certa ipotesi potesse concretizzarsi, come in effetti poi si sarebbe concretizzata, già nell'estate appena passata si erano attivate per sostenere la richiesta di Velletri di essere aggregata a Roma, ritenendo addirittura umiliante l'eventualità di essere destinate a Frosinone. Secondo Leonardo Musci, "quest'ultimo problema era particolarmente sentito dalle popolazioni del mandamento di Piperno che facevano capo a Frosinone per sottoprefettura e a Velletri per altri servizi (per esempio ispettorati demaniali, forestali, scolastici)". Non solo: "nel 1907 a Sonnino era stato indetto un referendum consultivo per il distacco dal circondario di Frosinone, passato all'unanimità ma senza esito pratico"¹⁰.

Per ventisei giorni, dunque, nell'ultimo scorcio di quel 1926, Frosinone visse nell'illusione di essere il capoluogo di una grande provincia, di una provincia di tutto rispetto, soprattutto con uno sbocco, e che sbocco!, al mare.

Poi, però, dovette accadere qualcosa di molto rilevante, forse una grossa pressione romana o chissà cosa, se, nel giro di quei ventisei giorni, quella decisione saltò letteralmente: infatti, con il regio decreto¹¹ del 2 gennaio 1927, numero 1, la provincia di Frosinone si vide privata della costa tirrenica, che venne attribuita a Roma, e di una popolazione complessiva che assommava a circa 140 mila unità.

Cosicché alla fine, dell'ex circondario di Gaeta andarono alla nuova provincia soltanto 11 comuni che, uniti ai 37 dell'ex circondario di Frosinone – Amaseno, Castro dei Volsci e Vallecorsa sarebbero "tornati" a Frosinone con un decreto del 31 marzo 1927 – ed ai 41 di quello di Sora, in totale 89, ne costituirono l'effettiva ossatura con una popolazione complessiva di 424.634 abitanti che la ponevano, fra le 92 province italiane, al 35.mo posto per numero di abitanti e al 39.mo per superficie del territorio.

Per Frosinone, la riduzione di territorio fu uno smacco bello e buono.

Ma la decisione come venne giustificata?

Con la mancanza dei collegamenti fra il litorale tirrenico ed il nuovo capoluogo. Parrà strano ma andò proprio così.

Il giornalista Guglielmo Quadrotta, uno di quelli che più si era battuto per la causa, scrive, infatti, che "la ragione fondamentale per la quale la Provincia di Frosinone è stata privata del litorale è quella della mancanza di comunicazioni fra il Capoluogo e Formia. Ma a parte il fatto che una linea automobilistica iniziata di recente non ostante che il litorale gaetano faccia parte della Provincia di Roma, fra Frosinone e Formia, funziona

¹⁰ Leonardo Musci, *Il Lazio contemporaneo: regione definita; regione indefinibile*, op. cit., p. 141.

¹¹ Sarebbe stato convertito in legge il 29 dicembre 1927 (n. 2584).

con notevole traffico, vi era un progetto già approvato dalle autorità competenti, di una ferrovia Roccasecca-Formia di 44 Km di percorso che unirebbe il litorale alla Provincia e avrebbe anche un carattere nazionale per la corrispondenza, attraverso il Lazio, fra il Tirreno e l'Adriatico, permettendo un traffico di merci rapido ed economico, oltre al valore strategico della linea ferroviaria¹².

Un discorso d'annata con tante buone intenzioni ma senza speranza alcuna di una concreta attuazione.

Identica è la giustificazione che viene fornita dall'avv. Nicolò Maraini, un avvocato originario di Como che fu il primo segretario federale dei fasci della nuova provincia, il quale, appunto, motiva la revisione dei confini col fatto che essa era da collegarsi esclusivamente "ad opportunità di comunicazioni ferroviarie"¹³.

Pur tuttavia lo stesso Maraini non poté fare a meno di ammettere che la decisione "ha alquanto disintegrato lo stato di fatto risultante dal primo provvedimento che aveva sistemato una partizione amministrativa e territoriale perfetta"¹⁴. Poiché, però, più di tanto evidentemente non si poteva dire, "comunque", conclude Maraini, "anche oggi qual è costituita la Provincia Ciociara realizza un insieme armonico di interessi e raggruppa importanti forze agricole, commerciali ed industriali di una interessantissima plaga italiana"¹⁵.

Chi, come dire, resta spiazzato è, invece, il dott. Ubaldo Bellini, il primo prefetto della nuova provincia, che le sue dichiarazioni le aveva rese il 10 dicembre 1926, segno che non si era perso tempo nel concretizzare la decisione presa dal consiglio dei ministri appena quattro giorni prima: "Io so che vengo tra una gente abituata al lavoro e dotata di tutte le virtù che al lavoro incitano e che dal lavoro derivano", aveva detto Bellini. Aggiungendo appena dopo: "L'agricoltura combatte la sua quotidiana, silenziosa battaglia fatta di savie previdenze e di vita sobria, onesta e parsimoniosa; l'industria trae dal corso della acque e dalle loro cascate¹⁶ la forza che è vita; sul mare pescoso si stende la divina bellezza che allietò gli ozi di Cicerone."¹⁷.

Peccato che il riferimento al "mare pescoso" che allietava "gli ozi di Cicerone" nel giro di qualche settimana avrebbe perso ogni valore.

Lascia comunque perplessi la giustificazione addotta per motivare la decurtazione di territorio, giustificazione che attiene, peraltro, un problema ancor oggi irrisolto, e che aveva sicuramente una sua validità ma che inevitabilmente porta a chiedersi, e a chiedere: perché di ciò non si tenne conto in prima battuta, ovvero nel decreto istitutivo del 6 dicembre?

¹² *La Provincia di Frosinone*. Numero unico edito dalla Federazione provinciale fascista. 1927, p. 61.

¹³ *Rassegna del Lazio e dell'Umbria*. 4 (1927), 7-8, 1-30 aprile 1927, p. 105.

¹⁴ *Idem c.s.*

¹⁵ *Idem c.s.*

¹⁶ Bellini in passato aveva diretto il "commissariato civile" di Isola Liri.

¹⁷ *La Provincia di Frosinone*, op. cit., p. 8.

C'è da supporre che qualcosa di grosso dovette accadere e la conseguenza fu la riduzione del territorio attribuito a Frosinone. Che, anzi, rischiò, forse, peggio. Addirittura di essere privata del titolo appena conferitole di capoluogo di provincia.

Che le cose non filarono lisce così come si diede ad intendere è, infatti, ipotesi in qualche misura confortata da alcune considerazioni cui uno dei più autorevoli esponenti fascisti provinciali, Carlo Bergamaschi, all'epoca segretario federale, si lasciò andare in occasione della visita in provincia del segretario del P.N.F. Achille Starace, il 5 marzo 1933.

C'è, in un passaggio del discorso di benvenuto di Bergamaschi, un ritorno al passato: dapprima parole che sanno di entusiasmo, quando ricorda "il primo periodo", quello, cioè, che ha "ancora i bagliori dell'epica invidiata vigilia e vive nelle risonanze eroiche della Marcia su Roma, cui le contrade delle valli del Sacco e del Liri diedero arditamente centurie di volontari"; poi parole, invece, rivelatrici di una "inquietudine", rimasta drasticamente celata, che dovette scuotere con notevole intensità non solo i vertici locali del partito appena dopo "la creazione della Provincia che ricompose ad unità le terre del *Latium Novum*, accomunando alle popolazioni del Frusinate quelle del Sorano e del Cassinate". Insomma, dice Bergamaschi, l'elevazione di Frosinone a capoluogo "produsse un certo inevitabile disorientamento nei vari campi: il disorientamento non fu subito dominato e si aprirono i solchi delle rivalità campanilistiche. L'azione del Partito diventava sempre più necessaria ma anche più difficile tra il dilagare delle cose tristi e pettegole, che offuscavano ogni sensibilità e corrodevano il giovane organismo creato dal Duce, proprio mentre si svolgeva in pieno vigore il tempo della ricostruzione operosa della nazione"¹⁸.

D'altro canto, dice Bergamaschi rivolgendosi direttamente a Starace, "all'E.V. sono ben note tutte le vicende in cui fluttuò in quell'epoca la vita politica ed amministrativa ciociara". Ma probabilmente si trattò molto di più che di una semplice "fluttuazione" se, addirittura, "nel rabbuiato orizzonte [si] vide sfolgorare la lucente spada del Duce, a minacciare di soppressione la Provincia"¹⁹.

Meglio, allora, la decurtazione di territorio che non l'eliminazione della provincia. La quale, ben presto finì con l'essere decantata come "una delle più belle, operose, attive, sobrie, provincie italiane".

E, sebbene neonata, veniva già celebrata come la "provincia rurale" per eccellenza"²⁰.

Con tanti saluti al "mare pescoso" che allietava "gli ozi di Cicerone".

¹⁸ Carlo Bergamaschi, *Fascismo in Ciociaria*. Frosinone 1933, pp. 12-13.

¹⁹ *Idem c.s.*, p. 13.

²⁰ *L'escursione giornalistica nella Provincia di Frosinone*. In *Rassegna del Lazio e dell'Umbria*, 4 (1927), 15-18, Agosto-Settembre, p. 206.

Appunti di storia postale SAN GERMANO E SORA IN TERRA DI LAVORO

di
Vito Mancini

In Napoli e Sicilia un regolare servizio delle poste, il "cursus publicus", ebbe corso sotto Carlo V (1519-1556). Le prime norme furono emanate dal viceré D. Parafan de Ribera nel 1559. Si sa per certo che fin dai tempi degli Aragonesi funzionava in Napoli e Sicilia con discreta regolarità un servizio dei corrieri che provvedevano a spese dello Stato al trasporto e al recapito di lettere, plichi e ordinanze sia all'interno dei paesi (*cavallari*) che per l'estero (*corrieri*). Esso funzionava durante la stagione estiva e gran parte della primavera e dell'autunno. Con la corrispondenza governativa era ammesso il trasporto delle lettere dei mercanti che stipulavano col "Corriere Maggiore" particolari accordi. Questo servizio fu poi esteso ai privati cittadini, cosicché verso la fine del secolo XVI il servizio non costituì più un'impresa privata ma un servizio pubblico. Pressappoco alla stessa epoca risale l'uso dei *procacci* adibiti esclusivamente al trasporto delle merci. Sia le merci che le persone e le corrispondenze viaggiavano a dorso di mulo o cavallo poiché le condizioni delle strade raramente permettevano l'uso dei carri.

Le strade meglio costruite e più trafficate erano quelle di Napoli, quella che dalla capitale menava a Salerno e quella della Puglia. Allorché salì al trono, Carlo di Borbone si trovò a governare un paese quasi del tutto privo di strade di grande comunicazione a causa soprattutto della natura accidentata del terreno, montagnoso per i tre quarti della sua estensione. Durante due secoli di malgoverno gli spagnoli avevano lasciato in uno stato di completo abbandono le numerose strade risalenti al periodo romano, distrutte dal tempo e dalle acque, la cui azione disgregatrice era favorita dai dissennati disboscamenti. La sola zona che avvertiva un certo movimento era quella intorno alla capitale, mentre le province andavano alla rovina a causa soprattutto della rapacità dei feudatari. Di conseguenza questa grave mancanza faceva sentire il suo peso principalmente sull'economia del Paese. Prima dell'arrivo di Carlo di Borbone era rotabile a stento solo la strada che da Napoli, attraverso Capua e Fondi, raggiungeva lo Stato Pontificio, per il resto le vie di comunicazione consistevano in sentieri e mulattiere. Su queste strade, inoltre, gravava un fitta rete di balzelli, sotto forma di passi o pedaggi, che ostacolava il commercio ed era fonte di oppressioni, litigi e risse. L'avvento di Carlo di Borbone segnò quindi l'inizio di un'opera di rinnovamento che interessò principalmente il settore delle comunicazioni. Si dette inizio ad una più razionale costruzione delle strade principali della Puglia, degli Abruzzi e delle Calabrie, che entro il 1760 furono portate a termine rispettivamente fino a Bovino, Venafro ed Eboli.

Aperte le strade e rese alquanto libere e sicure le comunicazioni anche il servizio dei corrieri e dei "procacci" migliorò. Furono istituiti due ripartimenti principali dei corrieri, quello per Roma e quello per le Calabrie, per ogni altro luogo del regno vi erano le

staffette. Il trasporto delle lettere veniva dato in fitto ai *tenenti*. Procaccio era colui che trasportava merci e danaro dei privati e fondi del Governo a giorni ed orari fissi. Tenente o *tenente di posta* era colui che a capo della "Tenenza", porzione di territorio generalmente limitato alla provincia o al distretto, dietro corrispettivo incassava per conto del Fisco i proventi postali secondo tariffa. In alcuni luoghi quello delle lettere era unito al fitto del procaccio, in pochi altri si riscuotevano direttamente per conto del re. La staffetta, significativamente "pronto a montare in sella", alle dipendenze del *mastro di posta* e a cavallo, assicurava il servizio espresso.

Il 1747, Sovrintendente Generale dell'Ufficio del Corriere Maggiore il duca Antonio Montalto, fu emesso il "Regolamento sopra la tassa da praticarsi nell'Ufficio di Corriere Maggiore del Regno di Napoli per lettere di Andata e venuta ad esso spettante", il quale fissò in grana 3 la tassa per le lettere di mezzo foglio e un foglio, grana 4 per le lettere di un foglio e mezzo, grana 5 per due fogli e grana 8 ad oncia per i *pieghi*. Per le merci trasportate dal procaccio la tassa era di 1 grano a rotolo e per il danaro l'1%. Gli effetti delle nuove disposizioni si fecero ben presto sentire poiché nel 1748 le entrate del Corriere Maggiore furono di 83.816 ducati con un utile netto di 25.507 ducati.



Carlo VII aveva aperto le rotabili fino a Capua, Venafrò, Caserta, Persano e Bovino. Ferdinando IV, succeduto al padre, non seppe approfittare in pieno del sostegno della classe politica illuminata che si era venuta formando sotto il governo paterno, così da consentirgli di portare a termine il cambiamento delle condizioni del regno, nondimeno cercò di condurre a termine le opere intraprese dal padre e a intensificare il traffico specialmente tra la costa e l'entroterra. Fu, pertanto, ultimata la strada tra Capua e Torrepontificia al confine con lo Stato della Chiesa (62 miglia), quella da Napoli a Venafrò, Sulmona e Chieti (162 miglia), quella da Sora a Ceprano fino ad Arce e tutte quelle nelle vicinanze di Caserta. Furono prolungate le strade di Puglia fino a Lecce (234 miglia), la strada di Calabria da Persano a Lagonegro, la Napoli-Benevento (32 miglia) e molte altre, cosicché alla fine del 1792 su una superficie di circa 30mila miglia



quadrate la rete stradale rotabile si estese per 1231 miglia circa. Sei le grandi strade: Napoli-Torrepointifica, Napoli-Teramo, Napoli-Campobasso, Napoli-Benevento e Napoli-Lecce con i due rami da Bovino a Foggia e Manfredonia e da Avellino a Melfi e Venosa.

Mancavano ovunque le strade interne, onde fu necessario bonificare e prosciugare numerose contrade sommerse da sempre da acque stagnanti, specialmente in Terra di Lavoro. Le strade erano costruite a schiena d'asino, munite di fosse laterali per il deflusso delle acque e fiancheggiate da colonnine portanti il numero delle miglia iniziando dalla capitale. La costruzione delle strade aveva accentrato tanto l'attenzione del governo da far passare in secondo piano tutte le altre questioni compreso il problema della posta.

Risalgono al 1° novembre del 1777 le istruzioni particolareggiate riguardanti il servizio dei corrieri e dei viaggiatori e le relative tariffe. Il 1778 furono rinnovati i contratti sia

degli affittuari delle tenenze che dei procacci. Affittuario di tutte le tenenze abruzzesi troviamo Pasquale Fiore, della tenenza di Aquila Michele Rotondo e del procaccio Giuseppe Cibelli, della tenenza di Sora Domenico Santillo. Undici carlini a posta il prezzo di ogni pariglia di cavalli e cinque per un cavallo da sella; nei calessi quattro i carlini a posta e sei per una posta e mezza. Da Napoli a San Germano intercorrevano sette poste, quindi sette carlini, ossia sette grana, nove carlini per Sora e perciò nove grana.

Gli eventi del 1799 distolsero l'attenzione del Governo dalla cura dei problemi postali, cosicché il servizio dei corrieri e dei procacci andò avanti alla men peggio sia durante il periodo della Repubblica Partenopea, sia durante la successiva restaurazione borbonica. Riconquistata la capitale e riattivate le comunicazioni il Governo cercò di realizzare un vecchio (1793) progetto di restaurazione del servizio postale. Furono aperte molte strade rotabili tra cui quella da Caianello per San Germano, Sora e Tagliacozzo lunga 105 miglia. Tutti i proventi delle lettere in partenza da Napoli furono attribuiti all'erario. Miglioramenti furono realizzati anche nel ramo dei procacci.

Doppia era la spedizione settimanale dei corrieri per i quattro cammini principali (Puglia, Calabrie, Abruzzi e Fondi), che con le diramazioni subalterne abbracciavano tutto il regno. Il corriere degli Abruzzi partiva il sabato notte per essere a Popoli la sera della domenica e il lunedì mattina in Aquila, donde ripartiva il sabato notte per essere a Napoli il mercoledì sera. Quello che partiva il mercoledì alle due dopo mezzogiorno giungeva a Popoli il giovedì "al giorno" per essere la sera in Aquila, donde ripartiva il sabato a mezzogiorno per essere la sera della domenica a Napoli. I corrieri consegnavano ai *maestri di posta* le valigie contenenti le lettere dirette alle località site sui *cammini traversi*.

Stimando utilissimo che la privativa delle poste e dei procacci fosse in mano allo Stato con editto del 28 febbraio 1806 Giuseppe Napoleone affidò al democratico Antonio Saliceti la Soprintendenza della posta delle lettere e del procaccio. Le lettere fino a tre fogli circolanti nell'ambito della città e della provincia furono tassate a grano 1, oltre i tre fogli a grana 2. Sollecito del bene pubblico, Giuseppe Napoleone dette altresì incarico all'Amministratore generale di approntare un piano per la ricostruzione di nuove vie di comunicazione tra le province e di *vie traverse* tra i comuni e di assicurare tra l'altro la regolarità della pubblica corrispondenza tra la capitale e le città viciniori in particolar modo le località di Terra di Lavoro. Il successore Gioacchino Murat promosse il riordinamento di tutta l'Amministrazione delle poste e dei procacci. Sulla corsa principale da Napoli per Capua ad Aquila all'altezza dell'osteria di Caianello il nuovo cammino traverso menava a San Germano (49 miglia) e a Sora (71 miglia). Ambedue le "officine postali" furono conservate in amministrazione diretta. Esse erano in corrispondenza diretta con Capua sul cammino principale e con Arce, Isola e Arpino. Con decreto dell'11 marzo 1809, modificato dall'altro del 7 maggio 1810, le tariffe per le lettere circolanti nell'interno del regno furono calcolate sulla distanza dal luogo di partenza alla direzione di posta di arrivo. Ferma restando la tariffa nell'ambito della città, nell'ambito della stessa provincia e fuori fino a 50 miglia la lettera semplice era tassata a 3 grana,



Da SAN GERMANO il 19 gennaio 1810 a S. Maria Capua Vetere affrancata con 1 grano a 5. Affrancatura insufficiente. Questa regolamentazione doveva essere di 5 grana. Il valore di 7 grani è stato sostituito con un francobollo da mezzo grano già usato. Incolore postale.



Da SORA il ... 1802 all'intendente della provincia di Terra di Lavoro. Lettera di un foglio affrancata con 2 grana.



Da SAN GERMANO il 15 marzo 1807 a S. Maria Capua Vetere. Affrancatura insufficiente e perciò tassata con 1 grano a carico del destinatario.



Lettera da Sora il 15 novembre 1811 a Corcheto via Napoli-Roma. Tassata 7 grana per la prima distanza.

S. GERMANO SORA

Regole e tariffe in uso ottobre 1810 - gennaio 1812



Da ANAGNI il 7 del 1807 a Livorno mediante Staffetta di viale di Via S. Giovanni Nuovo, viene per via di mare a Livorno. Tassata in partenza 10 grana e all'arrivo con 6 grana (Nota Carreggioli).

quella di un foglio e mezzo a 5 grana, due fogli a 6 grana, i pieghi a 12 grana ad oncia, da 50 e fino a 100 miglia rispettivamente 5, 7, 9 e 16 grana, da 100 a 150 miglia 7, 9, 11 e 20 grana, oltre le 150 miglia 8, 10, 14 e 24 grana. San Germano, direzione di 2° classe, declassata l'anno dopo a 3° classe, rientrava nella prima distanza, Sora, direzione di 3° classe, rientrava nella seconda distanza. Il primo semestre del 1811 il prodotto della direzione di San Germano fu di 52,82 ducati, quello di Sora di 44,78 ducati.

Ritornato sul trono Ferdinando di Borbone, abolito il ministero di Polizia alle cui dipendenze il Murat aveva posto l'Amministrazione postale, pose la stessa alle dirette di-

pendenze del ministro delle Finanze. Riunì i due regni di Napoli e Sicilia in un solo Regno delle Due Sicilie, assumendo il titolo di Ferdinando I. Nel 1818 ripartì il regno in quindici province, a capo di ciascuna di esse fu preposto un "Intendente". Capoluogo della provincia di Terra di Lavoro Caserta con cinque distretti, tra cui Sora, comune di 1ª classe, con quarantanove circondari, tra cui San Germano, comune di 2ª classe, e 1784 comuni. Un complesso di norme emesse dall'Amministrazione Generale delle Poste e Procacci, istituita il 25 marzo 1819, regolò tutto il servizio. Differenti tariffe furono emesse specialmente per le lettere destinate negli altri Stati italiani ed europei. Gli effetti trasportati dal procaccio per il cammino degli Abruzzi furono tassati fino a Capua a grana 3 al rotolo e a grana 6 fino a Venafro e le altre località fino ad Aquila. 60 grana l'importo per il trasporto per ogni centinaio di ducati fino alla distanza di 100 miglia, 80 grana da 100 a 200 miglia. Se assicurati gli effetti e il danaro erano ulteriormente tassati al 2%.

Il 22 aprile del 1845 un nuovo decreto fissò le tariffe, che per le lettere dirette nell'interno della città e del circondario prevedevano 1 grano fino a tre fogli, mentre quelle dirette fuori del circondario e nell'ambito della provincia fino a 50 miglia grana 2 per le lettere semplici, grana 3 per un foglio e mezzo, grana 4 per due fogli e grana 8 per i plichi, da 50 a 100 miglia rispettivamente 3, 4, 6 e 12, da 100 a 150 miglia 4, 6, 8 e 16, oltre le 150 miglia 5, 7, 10 e 20 grana. I giornali, i libri e le stampe 1/2 grano un foglio e 1 grano fino a tre fogli, 2 grana sino a sei fogli e 5 grana oltre i sei fogli.

Affittuario dei servizi postali di tutti i cammini del regno Francesco Targiani, dal 12 febbraio 1849 comode *vetture-corriere* a due posti (corriere e viaggiatore) adatte a contenere anche le valigie delle lettere e dei plichi, partivano ogni giorno, domenica esclusa, alle due pomeridiane da Napoli per ciascun cammino. Il sabato invece la partenza avveniva ad un'ora di notte. Due le vetture da Napoli per Calvi, Caianello, Mignano, San Germano, La Melfa, Colle Fontana a Sora. Oltre questi *legni corrieri* una vettura a nove posti era disponibile per gli Abruzzi e la Puglia, una a quattro posti per le Calabrie e a sei posti per Fondi tutte in partenza il mercoledì e il sabato alle ore 7 a.m.

Vigeva all'epoca un sistema tariffario alquanto esoso e complicato non soltanto nel nostro Regno delle Due Sicilie. Tutti insieme i sistemi postali dei diversi Stati, aggravati dalle complicazioni derivanti dalla diversità delle monete, dei pesi e delle misure costituivano una remora per gli scambi epistolari, perciò l'apparizione del francobollo adesivo (1840) e le conseguenti riduzioni tariffarie, unitamente allo snellimento dell'organizzazione, contribuirono grandemente a rendere più spedito il pubblico servizio e frequenti le corrispondenze. Passò molto tempo prima che le nuove idee conquistassero i nostri governanti. Dobbiamo giungere al 1857 allorché col decreto del 9 luglio e a datare dal 1º gennaio del 1858 entrò in vigore nei "Domini al di qua del Faro" il nuovo ordinamento del servizio postale.

In breve, restando nel nostro ambito, il quadro delle partenze e degli arrivi della vetture corriere fissò in quindici ore la percorrenza del tratto Napoli-Sora. Il corriere

partiva dalla capitale il martedì e il giovedì a mezzanotte e il sabato due ore più tardi per essere a San Germano alle 10,30 e a Sora l'indomani alle ore 3 pomeridiane. Ripartiva da Sora il giovedì, la domenica e il martedì successivi alle ore 9 d'Italia per essere a San Germano alle ore 13,25 e a Napoli alle ore 24. La partenza del sabato aveva luogo due ore dopo la mezzanotte per permettere ai corrieri e ai passeggeri di assistere alla messa nella cappella di Palazzo Gravina, sede della direzione generale delle poste. Al ritorno la messa si ascoltava in San Germano.

La buca delle lettere veniva chiusa due ore prima della partenza o del passaggio del corriere in modo che le valigie e i pacchi fossero pronti mezz'ora prima della partenza. Abbiamo accennato all'ora d'Italia poiché all'epoca nel nostro regno vigeva *l'ora d'Italia* diversa dalla nostra attuale cosiddetta *di Francia*. Le ore iniziavano a contarsi all'incirca al calar del sole secondo il sistema greco e romano, perciò, volendo ragguagliarle alle nostre attuali, dette *alla francese o di Spagna*, occorre posticiparle di quattro ore circa. Il nostro giorno, infatti, inizia alla mezzanotte mentre secondo il sistema romano il giorno iniziava all'incirca mezz'ora dopo il calar del sole.

La nuova tariffa postale fu resa uniforme per tutto il regno qualunque fosse stata la distanza per le lettere fino a due fogli, in ragione del peso per le lettere oltre i due fogli. Quelle dirette nell'ambito della città e del circondario erano tassate 1 grano se di un foglio, 1 grano e 1/2 se di un foglio e mezzo e 2 grana due fogli. Quelle dirette nell'ambito del regno 2 grana un foglio, 3 grana un foglio e mezzo, 4 grana due fogli, 8 grana i plichi per ogni oncia. Il pagamento era facoltativo, per cui se il pagamento lo si addebitava al destinatario la tassa aumentava della metà dell'importo.

Secondo l'ordinamento del 1858 San Germano con 8069 abitanti era "officina" capoluogo di circondario nel distretto di Sora e Sora con 11,500 abitanti "officina" capoluogo di distretto e circondario. Con la riorganizzazione dell'Amministrazione provinciale delle poste napoletane (6 gennaio 1861) San Germano, la cui denominazione solo nel 1863 (decreto n.1425 del 26 luglio) fu sostituita con Cassino, dal latino *Casinum*, e Sora furono classificate "uffici primari", Capua e Caserta "direzioni locali", Itri, Isola, Rocca-secca e Tagliacozzo "uffici secondari".

Le tariffe di cui sopra, leggermente migliorate sulla falsariga di quelle previste dalla convenzione postale intervenuta tra le poste sarde e quelle siciliane, furono praticamente in vigore lungo tutto il periodo delle Province Napoletane (7 nov.1850) ed oltre fino all'ottobre del 1862, allorché la legge sulla riforma postale del 5 maggio 1862 unificò tutte le tariffe italiane.



Sant'Elia sul Fiume Rapido o Sant'Elia Fiumerapido?

di

Giovanni Petrucci

Dalla lettura dell'interessante articolo del prof. Gaetano De Angelis Curtis *Le variazioni della denominazione di alcuni comuni dell'alta Terra di Lavoro*¹ e da un discorso che egli tenne a S. Vittore del Lazio, in occasione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, siamo stati stimolati a ricercare la deliberazione originale relativa alla scelta del nome di Sant'Elia Fiumerapido.

L'abbiamo trovata nell'Archivio di Stato di Caserta e ci piace trascriverla integralmente²:

«Provincia di Terra di Lavoro
Circondario di Sora
Mandamento di S. Germano
Comune di Sant'Elia

Verbale di Deliberazione del
Consiglio Comunale di Sant'Elia.
Adunanza straordinaria.

L'anno 1862, ed al dì primo agosto in Sant'Elia, e presso la casa della Giunta Municipale, essendosi convocati i Consiglieri Comunali a domicilio, e per avviso scritto loro recato da Tommaso Pirolli, Servente Comunale, e sotto la Presidenza del Sindaco, Signor Francesco De Aureliis.

Presenti i Signori: 1 Benedetto Iucci, 2 Giuseppe Riga, 3 Pietro Cacchione, 4 Giuseppe delli Colli, 5 Michele Polini, 6 Francesco Arciero, 7 Costantino Soave, 8 Luigi De Maria, 9 Cesare Lanni, 10 Francesco Caspoli, 11 Andrea Secondini, 12 Michelangelo Caracciolo, 13 Michele Iucci, ed a questi i Signori Michele Picano, Filippo Lanni, Palmerino Figliolini, Pasquale Lanni e Giosuè Secondini. Con l'intervento del Segretario Signor Nicola Caspoli.

Il Sindaco Presidente, aperta la seduta, ha fatto estensivo un personal Foglio del Signor Prefetto della Provincia del 14 luglio (1862) n° 6645 col quale invita il Consiglio Municipale a deliberare sull'aggiunta a farsi al nome di questo paese identico con altri nomi di altri paesi del Regno d'Italia, onde così evitare gli equivoci, ed imbarazzi così dei privati che delle pubbliche amministrazioni, potendosi desumere dalla speciale situazione topografica, secondo che si trova in monte, o nel piano, al mare, o sopra un fiume o rasente.

¹ In *Studi Cassinati* n. 2, aprile-giugno 2008, p. 93.

² Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, *Affari Amministrativi*, fascicolo n. 5582.

Ed il Consiglio,

esaminata la proposta,

ritenuto che l'aggiunta a farsi al nome di questo paese non potrebbe essere migliore che quella del nome del Fiume che anima le diverse macchine idrauliche qui esistenti, all'unanimità ha deliberato di aggiungere al nome di Sant'Elia il nome di Sant'Elia sul Fiume Rapido.

Datasi poscia lettura del presente verbale venne approvato, mandando il medesimo pubblicarsi e quindi trasmettersene copia al Signor Sottoprefetto del Circondario.

Il Presidente Francesco De Aureliis; il Consigliere Anziano Michele Iucci, il Segretario Nicola Caspoli.

La presente deliberazione è stata affissa e pubblicata all'albo pretorio il giorno di domenica tre corrente agosto.

Il Segretario Nicola Caspoli; visto il Sindaco Francesco De Aureliis.

Visto

Per estratto conforme

Il Sindaco

Il Segretario Municipale

Francesco De Aureliis (Firma autografa)

Nicola Caspoli (Firma autografa)».

Dalla lettura della deliberazione su riportata deduciamo che l'aggiunta con il riferimento topografico al nome di Sant'Elia derivava dalla necessità di "evitare gli equivoci, ed imbarazzi così dei privati che delle pubbliche amministrazioni": questa formula ripeteva sostanzialmente i suggerimenti della circolare del Prefetto di Caserta n. 6645 del 14 luglio 1862. In effetti con l'unificazione dell'Italia si trovarono a far parte del Regno altri territori che portavano lo stesso nome: Sant'Elia in provincia di Ancona, Sant'Elia in provincia di Catanzaro, Sant'Elia in provincia di Palermo, Sant'Elia a Pianisi, in provincia di Campobasso e Castel Sant'Elia in provincia di Viterbo.

Inoltre la deliberazione prevedeva che il nome prendesse il complemento *sul Fiume Rapido*, quindi venisse meglio determinato così: *Sant'Elia sul Fiume Rapido*.

Ma già Marco Lanni, una decina di anni dopo, lo semplificava, intitolando la sua monografia *Sant'Elia Sul Rapido*; raramente abbiamo trovato nei nostri studi la denominazione fissata dalla deliberazione in parola.

Oggi a fianco al nome Sant'Elia si preferisce mettere l'apposizione Fiume, unita a Rapido divenuto aggettivo (Sant'Elia Fiumerapido), o si lasciano i due termini staccati Fiume Rapido (Sant'Elia Fiume Rapido), o addirittura essi si appongono in sigle F. R. (Sant'Elia F. R.). Ciò deriva dal bisogno di sveltezza anche nello scrivere.

Un tempo, dal XIII secolo il *castrum*, si chiamava *Sancto Helia*, *Sancto Helie*, *Sancto Elia* e successivamente *Sant'Elia*; dalla deliberazione del 1° agosto 1862 *Sant'Elia Sul Fiume Rapido*, con l'aggettivo *Santo* scritto per esteso ed apostrofato.

È opportuno, a questo punto, precisare come esso sorse.

Nel rievocare il saccheggio della prima Chiesa di Sancto Helie da parte del califfo³ di

³ Morra Gennaro, *Storia di Venafro dalle origini alla fine del Medioevo*, Montecassino 2000, p.248.

Bari Sedoan, la Cronica di Leone Ostiense per la prima volta usa il termine *di Sancti Helie*⁴.

Tale Chiesa sorgeva nei pressi del ponte degli Sterponi. Fino al 1960, lungo la riva sinistra del Rapido, correva una stradetta che faceva gomito e si slargava dinanzi ad un ponte di epoca romana; in un angolo si ergeva



S. Elia Fiumerapido in un'antica incisione.

una edicola scalcinata, con all'interno un affresco di S. Michele Arcangelo: si era salvata dai cannoneggiamenti, ma era cadente; comunque costringeva i passanti a sostare e a recitare una preghiera. Nel prosieguo della via, in uno spiazzo piuttosto ampio, si potevano rilevare i resti di due muri paralleli, del tutto demoliti e ridotti al piano stradale: essi dovevano essere gli unici resti della Chiesa di Sancto Helie, danneggiata dai Saraceni nell'867; negli anni successivi, nell'870 e nell'879⁵, essa probabilmente subì altri guasti in seguito alle continue incursioni dei Saraceni nella Terra di San Benedetto. Da questi rinvenimenti, documentati da una eccezionale fotografia, l'archeologo d. Angelo Pantoni O.S.B. poté intuire che la chiesa era ad una sola navata⁶.

Probabilmente fu costruita molto prima di tale anno 867, in quanto non è accettabile pensare che le abitazioni dei fedeli fossero sorte improvvisamente con il comparire della Chiesa. Il Fabiani suppone che questa venne edificata forse al tempo dell'abate Apollinare (817-828)⁷.

E forse da quel tempo esiste il nome di Sant'Elia che la Chiesa, intitolata al Santo Profeta, diede all'agglomerato delle case rurali cresciute all'intorno (oggi Sant'Elia Vecchio) e poi passato all'altro di oggi.

Certo la deliberazione costituisce un fatto storico di eccezionale importanza, in quanto definisce il nome del paese a distanza di nove secoli dal suo sorgere.

⁴ Leone Ostiense, *Chronica Monasterii Casinensis*, ibidem, I, 35 CDMS, p. 97 «[...] Cumque in plana venissent, ingressi ecclesiam sancti Helie tulerunt, quod invenerunt».

⁵ Fabiani L. *La Terra di S. Benedetto*, V. I, p. 33.

⁶ Di tale Chiesa trattammo in un altro articolo, *Le altre chiese di Sant'Elia* in *Studi Cassinati*, Anno IV, n. 4 (Ottobre-dicembre 2004), pp. 188-196.

⁷ Fabiani L., ibidem, p. 60: La chiesa di S. Elia fu «costruita, sembra, al tempo dell'abate Apollinare (817-828)».

CASTELNUOVO PARANO

Il “Betilo” di San Mauro Abate

di
Aurelio Carlino

Dopo la pulizia effettuata dagli operai della XIX Comunità Montana “L’Arco degli Aurunci”, del sentiero noto come la “viozza” di San Mauro Abate, in località “Ariola”, che da Castelnuovo Parano conduce alla Borgata S. Antonio Abate sulla superstrada Formia-Cassino, è ritornato alla luce un grosso macigno sul quale, secondo la leggenda, vi sono impressi i segni del ginocchio di San Mauro Abate, patrono di Castelnuovo.

Si narra che San Mauro, discepolo di San Benedetto e suo primo collaboratore nel governo del monastero di Montecassino, inginocchiatosi sul masso per pregare, durante il suo lungo viaggio effettuato dalla Francia a Castelnuovo, sia stato avvolto da una enorme nube di moscerini che hanno, di fatto, nascosto il Santo agli inseguitori francesi che volevano convincere San Mauro a far ritorno in Francia.

La rievocazione del viaggio potrebbe condurre alla localizzazione precisa sul percorso del Santo e creare un grande itinerario monumentale



fatto di storia, di memoria e di cultura, da visualizzare con targhe che segnalino i luoghi.

Questa localizzazione dovrebbe essere portata a conoscenza attraverso manifestazioni turistiche e culturali che potrebbero avere come centro di aggregazione l’antichissima Chiesa di Santa Maria della Minerva a cui tale territorio appartiene.

Uno studio più approfondito potrebbe associare il “Betilo” di San Mauro Abate a quello della Madonna del Piano, situato nei pressi della Cappella della Madonna sulla superstrada Formia-Cassino.

L’Amministrazione comunale di Castelnuovo Parano dovrebbe e potrebbe fare un modesto sforzo per salvaguardare queste antiche memorie e rilanciare il turismo in uno dei borghi più belli della provincia ciociara.

LA IOZZA CORENESE
Facebook per riscoprire le radici di una comunità
di
Erasmus Di Vito

Da circa un mese sul più noto social network in Italia, Facebook, su iniziativa di alcuni ragazzi di Coreno Ausonio è stato aperto un interessante gruppo di intervento “La iozza corenese”, con l’obiettivo di recuperare e diffondere proverbi, modi di dire, frasi fatte in dialetto, caratteristici della tradizione del piccolo e ridente paese degli Aurunci e non solo.

Iniziativa lodevole ed apprezzabile, soprattutto perché partita dai giovani, in quanto consente ai meno giovani di contribuire, con il proprio patrimonio dialettale, alla conoscenza della radice del dialetto di una comunità; ma soprattutto consente ai giovani stessi di apprendere usi e costumi, credenze e convinzioni, modi di fare e di pensare tramandandoli a se stessi e, quindi, alle generazioni successive.

E così, soprattutto nelle ore serali, impazzano sul gruppo citazioni, interventi, considerazioni, integrazioni, correzioni che stanno restituendo sicuramente buonumore e crescita culturale; ma anche il recupero del senso di famiglia e di appartenenza.

Infatti, i ragazzi che stanno riscrivendo la “iozza corenese”, definizione del gruppo condivisa a grande maggioranza da un apposito sondaggio, dopo aver esaurito le poche conoscenze personali, per continuare ad integrare il gruppo hanno ripristinato l’antico uso della trasmissione orale della tradizione popolare che da qualche anno sta scomparendo, coinvolgendo genitori, zii e nonni.



Coreno Ausonio: piazza Umberto I.



Ma entrare nel gruppo costituisce anche un esercizio di tipo lessicale che lascia spesso spazio a forme molto personali che assolutamente non stravolgono il contenuto ed il significato.

Del resto non esiste una grammatica dialettale ufficiale, anche se più di qualcuno, anche a Correno Ausonio, si è cimentato in questo tipo di lavoro.

“La iozza corenese”, quindi, mezzo di crescita culturale, di recupero delle proprie tradizioni ma anche, forse soprattutto, riscoperta del ruolo dell’anziano di casa che, circondato da figli e nipoti, racconta storie, credenze e motti popolari che egli stesso ha appreso dai suoi avi.

Per questo un plauso a quanti stanno arricchendo il patrimonio della “Iozza”, anche se moltissime citazioni non sono fedelmente “corenesi” ma spesso frutto di inquinamento da tradizioni di paesi vicini e meno vicini.

Ma cosa significa “iozza”?

La definizione più semplice ed efficace è certamente “briciola”, cioè le briciole della tradizione corenese.

Ed infatti si tratta di briciole, di piccole cose, che messe insieme, però, servono a rendere idea di come sia cresciuta e vissuta una comunità.

Sono citati detti della nota saggezza popolare, del tipo: “*Cento niente hanno accisu n’asenu*”, oppure “*Chi cucina a tempo magna a ora!*”.

Con la prima frase, “*100 pesi piccoli hanno ammazzato l’asino*”, è evidente il riferimento a non minimizzare sulle cose, in qualsiasi campo, materiale ma anche morale.

Con la seconda citazione, “*chi cucina a tempo mangia in orario*”, altrettanto evidente l’invito a non tergiversare sulle cose da fare, a non lasciare mai le cose da fare al dopo. Singolari anche i proverbi.

Tra quelli citati “*Quando gl’asunu no vò beve, ai voglia e fiscà!!*” oppure “*la mamma pe gliu’ figliu fa gliu morso piccirigliu gliu figliu pe la mamma se lo utta tuthiu nganna*”.

È inutile insistere, ammonisce il primo, “Quando l’asino non vuole bere non serve fischiare”; mentre sempre più significativo ai giorni d’oggi, il detto “la mamma per il figlio fa il boccone piccolino, il figlio per la mamma butta tutto in gola”; sempre più spesso il rispetto dei figli verso i genitori tende a scomparire ed i compiti di assistenza vengono “delegati” a badanti ed ospizi!

Insomma “La iozza corenese” occasione per ritrovare le proprie radici ma anche, speriamo, per riscoprire quei valori solidi e sani legati al senso di famiglia, all’amicizia, alla comunità.

Alla ricerca dei familiari dispersi

A fine maggio 1944, terminate le operazioni belliche nel Cassinate, iniziò il rientro di gran parte degli sfollati ai loro paesi d'origine dove trovarono per lo più macerie e desolazione. La diaspora aveva scompaginato famiglie e comunità paesane. In tutto il Cassinate si calcola che le vittime si aggirassero attorno alle 10.000 unità; dunque molti vuoti non furono mai più colmati. I sopravvissuti, oltre al problema della sistemazione logistica, assicurata, molto spesso, da baracche di fortuna o da locali resi fatiscenti dai bombardamenti, ebbero l'assillo di ritrovare i propri cari dispersi un po' dappertutto in Italia e dei quali si ignorava la sorte. L'iniziativa del settimanale cassinate "Il Rapido" di farsi tramite tra i congiunti separati perché si ricostituissero i nuclei familiari fu provvidenziale. Riportiamo qui l'appello diramato dal giornale a partire dall'ottobre 1946.

da "Il Rapido"

Indirizzi di conterranei

Gli eventi bellici, le distruzioni, gli sfollamenti, costrinsero migliaia e migliaia di nostri conterranei a fuggire dalle loro case e a cercar rifugio in tutti i paesi d'Italia. Molti fanno ritorno, altri sono ancora lontani; molti sono i morti, molti i dispersi. In molti casi, l'uno ignora la sorte dell'altro, il luogo di residenza, il recapito.

In questa rubrica pubblicheremo perciò i nomi e gli indirizzi, a noi noti, di tutti i nostri conterranei, credendo di far cosa utile e grata ai nostri lettori. Coloro che intendono, in tal semplice modo, dar notizie di sé ai conterranei, ci mandino, a mezzo carta da visita o cartolina postale, il loro indirizzo preciso e noi lo pubblicheremo.

PRIMO ELENCO [II, 30 (24 ottobre 1946), pag. 4] – Montuori Edmondo, Amantea (Cosenza); Marinelli Pietro, Corso Dante, 251, Bari; Avv. Benedetto De Vendictis, Via Vittorio Veneto, 78, Bari; Mallica Giuseppe, via Bonelli, 12, Gonnosfanadica (Cagliari); Tarallo Raffaele, via Monsignore De Lorenzo, Isolato 113, n. 5, Reggio Calabria; Di cicco Alberto, via Fatamorgana, 28, Reggio Calabria; Torrice Carlo, Ricati Scalo Catanzaro); Colluto Enrico, via Duomo, 81, Rogliano (Cosenza); Lena prof. Antonio, via Carlo Santoro, 27, villa Santoro, Cava dei tirreni (Salerno); Gaetani prof. Angelo, via Indipendenza, 49, Salerno; Manno rag. Raimondo, Surbo (Lecce); Bordone avv. Giovanni, via della Rocca, 8, Viterbo; Cataldo dott. Gregorio, Vizzini (Catania); Spanò prof. Renato, via De Falco a Materdei, Isolato E, Napoli; Barbato signora Amelia, via Fracanzano, Palazzo n. 20, Napoli; De Cerbo prof. Enrichetta, R. Liceo Ginnasio Garibaldi, Napoli; Acciaccarelli Gaetano, via Lorenzo il Magnifico, 104, Roma; Alonzo dott. Raffaele, via Vittoria Colonna, 18, Roma; Anatrella dott. Donato, viale Castro Pretorio, 118, Roma; Barbato prof. Mario, via Galilei, 62, Roma; Barbato avv. Guido, via Giuseppe Ferrari, 2, Roma; Carretta prof. Ines, via Cappellini, 29, Roma.

SECONDO ELENCO [II, 31 (31 ottobre 1946), pag. 2] – Dott. Giuseppe Cataldi, via Nemorense n. 31, Roma; prof. Eva Ciolfi, via Brofferio, 6, int. 7, Roma; Mario Calcagni, viale Reg. Margherita, 278, Roma; Errico Corso, via Donizetti, 24, Roma; avv. Ernesto

Del Greco, via Adda, 55, Roma; Giuseppe Del Greco, via Svetonio, 15, Roma; Farina Mario, via della Croce, 60, Roma; Antonio Gallone, via Marsala, 9, Roma; sig. Renato Giallonardi, via Morgagni, 6-A, Roma; Serafino Giallonardi, via Padova, 41, Roma; Gaetano Gradini, via Mamiani, 13, Roma; prof. Domenico Guarracino, viale Pinturicchio, 55, Roma; Oreste Javarone, via Cairoli, 68, Roma; avv. Cesare Ingarrica, via Ezio, 19, Roma; rag. Giulio Malatesta, via Emanuele Gianturco, 11, Roma; Ariberto Mancini, via di S. Prassede, 8, Roma; colonnello Marco Mancini, via Flaminia, 173, Roma.

TERZO ELENCO [II, 33 (26 novembre 1946), pag. 2] – Dott. Aurelio Giangrande, Civitacastellana; Raffaele Marino, via Gaeta, 27, Roma; dott. Alessandro Marino, via Polesine, 5, Roma; Gaetano Martire, via Dandolo, 19, Roma; avv. Luigi Montanelli, via Arno, 62, Roma; signorina Eva Pace, via G. Tomassetti, 3, Roma; Antonio Pacitti, via Annia, 42, int. 29, Roma; avv. Giuseppe Ricci, via Catullo, 16, Roma; Francesco Salvati, via Etruria, 23, Roma; rag. Carlo Spina, via Tommaso Salvini, 23, Roma; avv. Anton Giulio Terenzi, via Federico Cesi, 44, Roma; avv. Nicola Tomassi, via Alessandro Poerio, 78, Roma; dott. Damiano Valente, via Britannia, 54, sc. A, int. 7, Roma; signorina Elena Vitale, via Crescenzo, 62, Roma; avv. Antonio Caporicci, Alvito; signorina Armida Di Meo, via Saturno Colle, Arpino; Giuseppe Tarallo, Arpino; dott. Aurelio Ponari, Atina; Lena Gaetano, Casalattico.

QUARTO ELENCO [II, 34 (5 dicembre 1946), pag. 2] – Signor Antonio Terenzi, Cassino; ing. Agostino Tari, Cassino; ing. Umberto Longo, Cassino; avv. Agostino Cecchelli, Castelnuovo Parano (Frosinone); dott. Augusto Morra, Ceccano (Frosinone); dott. Aldo Manuti, Ceprano (Frosinone); dott. Alfonso Coletta, Cervaro (Frosinone); avv. Luigi Collella, Cervaro (Frosinone); avv. Angelo Grossi, Esperia (Frosinone); avv. Raffaele Nardoiani, Piedimonte (Frosinone); avv. Carlo Baccari, Pontecorvo (Frosinone); dott. Giuseppe Coccarelli, Pontecorvo (Frosinone); avv. Tommaso Testa, Roccasecca (Frosinone); sig. Alessandro Assante, S. Apollinare (Frosinone); not. Alfredo Sgueglia, S. Elia F. R. (Frosinone); rag. Pasquale Avino, S. Elia F. R. (Frosinone); prof. Carmine Morra, Villa Clerici, Erba (Como); sig. Raffaele Morra, Villa Clerici, Erba (Como); SIG. Fernando Fiorenza, via Grazia a Politi, 250 Napoli.

QUINTO ELENCO [II, 36 (26 dicembre 1946), pag. 4] – Guido Carlino, S. Stefano di Camastra (Messina); ins. Alfonso Guarracino, Albergo Italia, Merano; sig. Alessandro Marsiglia, FF.SS., Macerata; sig. Pierino Fantozzi, FF.SS., Cosenza; prof. Germano Guarracino, via Maggio, 17, Firenze; Sossio Liguori, Frattamaggiore (Napoli); sig. Domenico Truppa, Cassino; dott. Francesco Tari, Alatri (Frosinone); sig. Ernesto Gentile, via Foscolo, 32, Roma; sig. Domenico Boccia, via dei Crociferi, 23, Roma; prof. Fernanda Valente, via Nizza, 36, Roma; ing. Ugo Martini, via Antonio Cantore, 5, Roma; avv. Michele De Cerbo, via Carlo Emanuele, 47, Roma; sig. Luigi D'Aguanno, via Antonelli, 41, Roma.

SESTO ELENCO [III, 1 (13 gennaio 1947), pag. 3] – Concetta e Giuseppina Monti, via Ottavio Tupputi, 24, Napoli; Antonio Di Marco, via Vitruvio, Formia; prof. Vincenzo Mascaro, viale Eritrea, 91, Roma; Umberto Marsiglia, via Paolo Paruta, 24, Roma; Pasquarosa Mancini, via Principe di Piemonte, 168, Roma; dott. Vincenzo Piacente, via Corti, 3, Buccinigo di Erba (Como); Alfonso Piacente, via Corti, 3, Buccinigo di Erba (Como); Antonio Miele, viale Mura Gianicolensi, 12, Roma; Alessandro Marino, via Alessandria, 184, Roma; Bianca Nicoletti, via Emanuele Filiberto, 257, Roma; Augusto Ombres, via Valentiniano, 25, Roma; Emilio e Annita Ombres, via Carlo Alberto, 12, Roma; Francesco Florio, via Carlo Alberto, 12, Roma; Giovanna Pittiglio, via della Stazione, Formia; Ada, Gaetano, Augusto Pomella, via Umberto Boccioni, 14, Roma; Maddalena e Giuseppina Pacitti, via Valentiano, 25, Roma; Pennacchini Ruggiero, via Napoleone III, 86, Roma.

SETTIMO ELENCO [III, 3 (10 febbraio 1947), pag. 2] – Toti Amerigo, via degli Zingari, 60, Roma; magg. Giuseppe Tomassi, via Mantegazza, 16, S. Terenzo (La Spezia); Vittorio e Antonio Tomassi, via S. Pasquale, 83, Napoli; Domenico Vico, via dei Volsci, 15, Roma; Angelo Antonio De Vivo, via Aurunci, 19, Roma; Carlotta Colombo, via Albenga, 2, Roma; Andrea De Cerbo, piazza Dante, 1, Latina; Mario Calcagni, corso Trieste, 25, Roma; Sisina Danese, via Bertoloni, 44, Roma; prof. Giuseppe Di Giovanni, viale Regina Margherita, 244, Roma, Edoardo Javarone, via Clementina, 5, Roma; Oreste Javarone, via Principe Eugenio, 33, Roma; col. Guido Mascioli, via Bixio, 95, Roma.

Per gli amanti delle statistiche riportiamo le località ospitanti i profughi cassinati con il numero delle presenze segnalate a "Il Rapido".

Amantea (Cosenza): 1	Casalattico (Frosinone): 1
Rogliano (Cosenza): 1	Cassino (Frosinone): 4
Reggio Calabria: 2	Castelnuovo Parano (Frosinone): 1
Catanzaro: 1	Ceccano (Frosinone): 1
Cosenza: 1	Cervaro (Frosinone): 1
Bari: 2	Esperia (Frosinone): 1
Surbo (Lecce): 1	Piedimonte (Frosinone): 1
Cagliari: 1	Pontecorvo (Frosinone): 2
Cava dei tirreni (Salerno): 1	Roccasecca (Frosinone): 1
Vizzini (Catania): 1	S. Apollinare (Frosinone): 1
S. Stefano di Camastra (Messina): 1	S. Elia F. R. (Frosinone): 2
Napoli: 6	Erba (Como): 2
Frattamaggiore (Napoli): 1	Merano: 1
Salerno: 1	Macerata: 1
Roma: 67	Firenze: 1
Viterbo: 1	Buccinigo di Erba (Como): 2
Civitacastellana: 1	S. Terenzo (La Spezia): 1
Alvito (Frosinone): 1	Formia: 2
Alatri (Frosinone): 1	Latina: 1
Arpino (Frosinone): 2	
Atina (Frosinone): 1	Totale 122

Dopo la guerra per tre anni e mezzo

“Il Rapido” fu la voce di Cassino e dei Cassinati

di
Cosmo Barbato

La guerra era finita da pochi mesi e Cassino (o quel che restava della città, cioè solo macerie) si andava lentamente ripopolando nelle baraccopoli, sotto l'incubo delle acque stagnanti portatrici di malaria dei fiumi cui erano stati strappati gli argini e sotto la minaccia delle bombe e dei proiettili inesplosi e delle mine di cui tutto il territorio era stato disseminato da entrambi i contendenti. In mezzo ad una desolazione senza fine, emergeva una voglia incontenibile di rinascita, che trovò una autorevole voce in un giornale, un semplice foglio settimanale di quattro facciate che usciva il lunedì, “Il Rapido”, che dal 3 dicembre 1945 al 19 maggio 1949 accompagnò e spesso indirizzò la ricostruzione, innanzitutto quella morale, della città che più di tutte in Italia aveva patito gli orrori della guerra. Ne furono gli ideatori, gli editori e i redattori tre avvocati del Foro di Cassino, due di essi profughi della diaspora bellica a Roma e uno già rientrato a quella data nella città: a Roma il direttore, Antonio Grossi, e il caporedattore e redattore unico Guido Barbato; a Cassino l'unico corrispondente fisso Tancredi Grossi, fratello del direttore. Ad essi ben presto si affiancarono numerosi altri collaboratori: citiamo Raffaele Valente, Domenico Guarracino, Vincenzo Capaldi



Il primo numero de IL RAPIDO: lunedì 3 dicembre 1945.
L'ultimo numero uscì il 19 maggio 1949.

(si firmava Vinca), Italo Golini Petrarcone, Giovanni De Filippis, Giuseppe Fagnoli, Angelo Gaetani, Carlo Baccari, Luigi Colella, Giuseppe Margiotta e tanti altri

Nel giugno del 1946 “Il Rapido”, da “Giornale di Cassino”, si allargò a giornale “Per i paesi dalle Mainarde agli Aurunci” e dal gennaio 1947 a giornale “Per i paesi dalle Mainarde al mare”: in questa vasta area, tutta interessata alla ricostruzione postbellica, fu creata una fitta rete di corrispondenti. Con la sua politica di proposta, di critica e di pungolo verso i poteri dello Stato il giornale contribuì con molta determinazione alla rinascita della città, partendo dalla bonifica del territorio e subito dopo alla ricostruzione e al pagamento dei danni di guerra, condizione essenziale per avviare la riedificazione.

Nel quadro di questo programma, nel 1946 il direttore Antonio Grossi si candidò alla Assemblea Costituente nella lista del Pci e il giornale si schierò decisamente per la Repubblica. Ma a Cassino non fu colto questo segnale di crescita: in città e in tutto il circondario prevalse inopinatamente, in controtendenza rispetto alla maggioranza del Paese, un plebiscitario voto per la monarchia, paradossalmente a favore dell’Istituto che, insieme al fascismo, era stato il primo responsabile della tragedia della guerra.

Nei suoi tre anni e mezzo di vita “Il Rapido” condusse una serie di battaglie coraggiose contro le pigrizie della burocrazia, contro episodi di corruzione che talvolta accompagnarono la spartizione delle sovvenzioni che lentamente affluivano, contro l’abbandono in cui spesso veniva lasciata la popolazione che gradualmente andava rientrando, esposta a disagi di ogni sorta, alla malaria, alla mancanza di un tetto. Il giornale si batté per la pronta ricostruzione della Badia, per il ripristino del prestigioso tribunale cassinate su cui incombeva la minaccia di una diversa collocazione.

Si batté anche, con fondati argomenti ma purtroppo senza successo, per l’istituzione del capoluogo di provincia a Cassino. Ebbe a cuore particolarmente la sorte dei bambini che, dalle malsane condizioni in cui versava la città, furono accolti temporaneamente per ritemprarsi in altre regioni.

Svolse una capillare ricerca degli episodi più significativi delle sofferenze della popolazione nel periodo dello sfollamento e dell’occupazione tedesca: ricordiamo a mo’ di esempio la nobile figura di letterato del professor Tommaso Piano, cui i nazisti avevano assassinato l’anziana madre invalida che si attardava a sfollare e che fu abbattuto con una scarica di mitra quando osò ribellarsi a quella violenza (alla sua memoria il Comune dedicò poi una strada del centro, su suggerimento del giornale).

“Il Rapido” rievocò episodi di resistenza ai tedeschi che ebbero luogo nel circondario. Si occupò del dramma provocato dall’occupazione delle truppe magrebine sotto il comando dell’armata francese.

Quando ancora la stampa nazionale si occupava di Cassino come del più clamoroso episodio della tragedia bellica in Italia, “Il Rapido” fu l’umile ma fondamentale diario settimanale della vita che faticosamente tentava di riemergere nella città, ne accompagnò, difendendoli, i primi passi. E fu una dichiarazione d’amore dei tre ideatori di quell’esperimento verso la propria terra.

UN SANTELIANO FRA I MARTIRI ITALIANI DI KUÇ IN ALBANIA

di

Benedetto Di Mambro

Tenente Rodolfo Violo, Medaglia d'Argento al Valore Militare, nato a S. Elia Fiumerapido il 27 maggio 1914: Ufficiale della Compagnia Comando del 129° Reggimento "Perugia".

Il 7 ottobre 1943, 32 ufficiali dell'Esercito Italiano furono fucilati, per rappresaglia, dai tedeschi nel villaggio di Kuç in Albania. Fra questi il ventinovenne Tenente Rodolfo Violo di Sant'Elia Fiumerapido, figlio del notaio santeliano Giuseppe Violo – Sindaco di Sant'Elia negli anni della Prima Guerra Mondiale –, e di Luisa Thomas di Vallerotonda, Ufficiale della Compagnia Comando del 129° Reggimento "Perugia" nel 1943 in Albania. Una tragica vicenda ai più sconosciuta ma che come per altri efferati eccidi tedeschi ai danni di soldati italiani vale la pena raccontare.

La storia ha inizio il 9 settembre del 1943, all'indomani della firma dell'armistizio fra l'Italia e gli Alleati. Alle ore 11 di quella mattina, una colonna di autoblindo e cingolati tedeschi giunge alla fortezza italiana di Argirocastro (in albanese Gjirokastër), nell'entroterra montuoso dell'Albania e fu dato ordine ai soldati italiani di non lasciarla. Andata via la Divisione tedesca, il 14 settembre, nonostante le resistenze del Generale Chiminillo che voleva mantenere la parola data ai germanici, i soldati italiani lasciarono Argirocastro per raggiungere Porto Edda (Sarandë) dove ad attenderli per il rimpatrio c'erano la motonave Salvore e le navi da trasporto Dubac e e Probitas che però il 24 settembre furono attaccate dai tedeschi e affondate. Il Reggimento italiano optò, allora, per il raggiungimento di Porto Palermo (Kavajë) passando per Borsh e Valona verso Kuç e i monti del Kurvelash. Il 29 settembre i tedeschi del I Battaglione Gebirgsjäger al comando del Maggiore Siegfried Dodel sbarcarono a Porto Edda con conseguente sterminio degli Ufficiali italiani lì rimasti che i tedeschi battezzarono "operazione spaghetti". Mentre il Battaglione tedesco di Dodel risaliva verso Porto Palermo, la Divisione italiana "Perugia" si spezzò: alcuni rimasero a Borsh, altri presero la via delle montagne. La mattina del 3 ottobre giunse a Borsh una Compagnia di tedeschi al comando del Maggiore Siegfried Dodel. Il Generale Chiminillo decise di arrendersi ma venne catturato assieme a tutti gli Ufficiali dello Stato Maggiore e ai reparti della "Perugia" fermi lì a Borsh. Il Generale Chiminillo e il Maggiore Bernardelli furono giustiziati al mattino del 4 ottobre con l'accusa di tradimento. Il giorno dopo tutti gli altri Ufficiali italiani, circa 130, furono an-





Kuç, Albania 22 maggio 2009: inaugurazione del monumento alla memoria dei 32 ufficiali caduti.

ch'essi fucilati sulla spiaggia della Baia Limione, poco a nord di Porto Edda, zavorrati e gettati in mare. Intanto i reparti del 129° Reggimento "Perugia" che avevano già lasciato Borsh, fra cui il Tenente Rodolfo Violo, puntarono verso il villaggio montano di Kuç ma lo trovarono dato alle fiamme dagli albanesi. Si decise quindi di andare a Vranisht, sui monti del vallone del fiume Shiushica e qui furono fatti oggetto di salve di mortai dai tedeschi decisi a portare a termine lo sterminio della "Perugia". La sera del 5 ottobre 800 militari italiani furono fatti prigionieri dai tedeschi e portati a Kuç dove giunsero all'alba del 6 ottobre. La mattina del 7 ottobre, 32 Ufficiali italiani, fra cui il Tenente santeliano Rodolfo Violo, furono fatti scendere verso l'alveo del fiume Shiushica dove furono addossati alla scarpata inquadri per quattro in ordine di grado e senza giubba militare e fucilati al petto da un plotone di esecuzione formato da otto soldati tedeschi disposti su due file. I moribondi furono finiti con un colpo di pistola alla nuca. Non fu concessa loro nessuna sepoltura. Solo diversi giorni dopo le salme furono gettate in tre fosse comuni. Nell'aprile del 1962 i resti mortali dei martiri di Kuç furono riesumati, riportati in Italia e sepolti tra gli ignoti del Sacratio Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari. Il 22 maggio 2009 a Kuç, in Albania, sul luogo dell'eccidio è stato innalzato un monumento alla memoria dei 32 Ufficiali caduti.

Una sconosciuta poesia su Montecassino
Montecassino poem: by John Eddyshaw

L'autore e una traduzione

di

Piero Ianniello e Laura Di Pofi

Per una pura casualità, navigando su internet ci siamo imbattuti in una poesia intitolata Monte Cassino. La poesia ci risultava assolutamente sconosciuta, come anche il nome dell'autore: John Eddyshaw.

Questo è il link del sito internet dove è ancora adesso reperibile la poesia:

<http://beehive.thisisnottingham.co.uk/default.asp?WCI=SiteHome&ID=7829&PageID=75400>.

Il sito è gestito dalla Grenadier Guards Association Nottinghamshire, e si pone l'obiettivo di raccogliere materiale ed esperienze relative alla storia della Gran Bretagna, con particolare riferimento alle vicende militari.

Abbiamo provato a contattare i gestori del sito per riuscire ad ottenere i riferimenti dell'autore della poesia, o dei suoi eredi, nell'intento di raccogliere informazioni di quello che con tutta probabilità doveva essere un combattente a Montecassino, profondamente segnato da quell'esperienza.

Purtroppo nessuno è stato in grado di fornirci informazioni su John Eddyshaw. Così, come ultimo tentativo, abbiamo provato a digitare il suo nome su Facebook. Potenza del web, effettivamente il nome era presente. Seppur nutrendo poche speranze che si potesse trattare della stessa persona, ci siamo lanciati in un primo timido contatto. La fortuna ha voluto che ci si fosse imbattuti proprio nel figlio dell'autore, che ha lo stesso nome del padre!

Da qui è iniziato uno scambio epistolare, ovviamente in formato elettronico, attraverso il quale abbiamo da un lato ricostruito la vita dell'uomo, e dall'altro tentato una traduzione della lirica.

John nasceva in Inghilterra nel 1919. La sua era una famiglia numerosa, di cinque sorelle e due fratelli e per questo, quando all'età di 14 anni perse la madre, fu costretto ad abbandonare gli studi e a cercare lavoro per mantenere la famiglia. Giovane ragazzo, amante della pittura e del giardinaggio, John Eddyshaw fu chiamato alle armi durante la seconda guerra mondiale per combattere al servizio dell'esercito britannico nella campagne d'Africa, dalla Tunisia alla Libia, per poi proseguire verso l'Italia.



Proprio in Italia, una scheggia di bomba lo ferì ad una gamba. Il figlio non ricorda se questo episodio accadde proprio nella battaglia di Montecassino o successivamente, ma dopo l'accaduto il soldato fu portato in un ospedale del Nord Africa dove, sfortuna su sfortuna, contrasse la malaria, che lo tormentò fino alla morte, avvenuta nel 1985, all'età di 66 anni.

Fu probabilmente il ricovero in ospedale ad offrire a Mr. Eddyshaw l'occasione di rielaborare con calma e serenità i ricordi di guerra e tradurli in poesia. Il testo esordisce con l'immagine dei monti inceneriti del Cassinate, e termina con la stessa parola che oggi leggiamo, in latino, sulla porta del chiostro d'ingresso all'Abbazia: "Pace".

Una volta ripresosi, John non fu più mandato al fronte e continuò il suo servizio militare come istruttore in Inghilterra.

Non amava parlare con nessuno degli avvenimenti della guerra, tantomeno con i figli, e tutto ciò che oggi John figlio ci racconta gli è stato tramandato per bocca delle sorelle di suo padre.

Per il resto della sua vita, l'ex-soldato lavorò come muratore, dilettrandosi nella cura del giardino e allevando uccelli canterini. L'immagine del canto degli uccelli, in contrasto con i rumori della guerra, ritorna nella poesia che presentiamo.

Come evidente, la poesia offre uno spaccato delle percezioni sensoriali attraverso cui un soldato vive i momenti della guerra. Le immagini, i suoni, il contatto con gli altri commilitoni. Montecassino non viene mai nominata, se non nel titolo. Il luogo è presente come terreno di scontro, il suolo su cui i soldati hanno vissuto scene che appartengono ad ogni guerra e ad ogni distruzione.

Sono presenti alcuni squarci dei pensieri dei soldati. Ovviamente pensieri veloci e sfuggenti, nella forma di desideri di tregua e rilassatezza, aneliti di pace, più che veri e propri ragionamenti articolati. Il soldato si sente imprigionato, le sue emozioni in ostaggio della paura e della tensione del momento, mentre dal cielo, inclemente, cadono giù bombe e pioggia. Ogni speranza viene puntualmente soffocata, finché non è proprio il canto di un uccello ad insinuarsi tra i fischi delle bombe e a suggerire ai soldati il senso della vita, se non del terrore che gli dispiega dinanzi agli occhi. L'esistenza di un ordine diverso delle cose, di un'armonia nascosta che ricorda al cuore l'esistenza di Dio ridona ai soldati la rassegnazione serena e il coraggio di affrontare la morte.

Proviamo ad interpretare il sentimento del soldato John, e a dedicare questa poesia a tutti i soldati, di qualsiasi divisa, che hanno combattuto sul terreno di Montecassino.

***Il poema di Monte Cassino
di John Eddyshaw***

*Le creste rugose delle montagne scure,
La luna mai stanca,
il suo viaggio, che a notte nel cielo con-
duce*

**Monte Cassino poem
By John Eddyshaw**

The sombre mountains rugged crests
The unwearied moon
The journey through the heaven by night

*e la terra, in un bagno spettrale di luce.
Lo scintillio dello stelle, le nubi in movimento,
il banco di foschia, che striscia e avvolge
lento
i fianchi in carbone dei monti possenti,
e al mattino è disperso da deboli venti.
Il fogliame nel suo bisbigliare, il ruscello
nel suo veloce andare:
tutto riluce di un freddo bagliore lunare.
Soffia la brezza, una nube all'altra s'addensa
veloce:
La pace del mattino avrà fine precoce.*

*Ecco arriva la pioggia!
Cade prima leggera, poi goccia dopo
goccia
s'accumula a terra e copiosa e spavalda
infligge spietata sferzate pungenti*

*a un manipolo d'uomini dai piedi dolenti,
le mani di sangue e gli occhi che ansiosi
scrutano invano i cieli tempestosi.
Stivali incrostati di fango, vestiti di acqua
infradiciati ,
si accucciano insieme, mente e corpo
stremati.
Poi un lampo che scende ed acceca
il tuono che schianta e svanisce
e di nuovo una luce d'attorno
che tutto illumina a giorno.*

*Ecco risuona una musica nuova:
è il fragore dei fucili, e non una parola
da quegli uomini che in silenzio attendono
speranze vane che a quel suono si spengono.
Poi insieme si parte all'attacco
L'ordine giunge come uno schiocco
Di fruste agitate per l'aria ghiacciata
ma la preoccupazione è già superata.*

To bath the earth in a ghostly light
The shimmering stars, the scurrying
clouds
The creeping mist that now enshrouds
The towering mountains lumbering
wastes
And to disperse the breeze now hastens
The whispering leaves the running stream
That sparkle with the moon's cold gleam
Breaths through the clouds now gathering
fast

The morning peace is not to last

Down comes the rain! The first light
shower
Gathers in volume! Force and power
Without an atom of remorse
Beneath the stinging the elements there
stand

A group of men with bloody hands
And aching feet, and anxious eyes
That search in vain the stormy skies
Boots caked in mud and clothes wringing
wet
Huddled together tired and yet
Although dead beat in limb and mind
Then lightning now descends to blind
The rumbling thunder dies away
Again that flash as bright as - day

And now another note is heard
The roar of guns; but not a word
Is not uttered by the men who - wait
With hopes that it will soon abate
Then comes the order to attack
The message is like a crack
Of whips across the frosty air
But now we feel beyond all care

*Il lampo arancione!
Terribile, l'esplosione
dei nostri fucili in azione!
Il timore misto a spavento,
il sibilo del piombo nel vento,
e sulle nostre teste, urla e fischi di tor-
mento.*

*Ecco la bomba che cade,
il suo suono infernale,
che a terra impatta ed esplose.
E colpi e botti
E spaventosi scoppi
E tu, tremante, il giorno nuovo aspetti.*

*Ora il cielo si tinge di nuovi colori:
l'arrivo del Sole finalmente è vicino.
I suoi raggi dorati sprizzano fuori:
esplose, e perfora la nebbia di quel
primo mattino*

*L'uccellino che canta – che strano ad
udirsi,
e sentire l'aria intorno riempirsi
di un bello irreal e uno spensierato in-
canto
che ci induce a calmare ogni nostro spa-
vento
a ricordare che Dio è amore
e della morte, nessun timore.*

*Così libero le emozioni represses,
e di nuovo mi riscopro capace
Di sognare Te
e Amore
e Pace*

The orange flash!
The terrific crash!
Of guns as we made our forward dash!
The fearful dread
Of whistling lead
The scream and pings go overhead

The falling shell
That sounds like hell
When bursting on the spot it fell!
The bumps and knocks
And frightening shocks
And wait with fear the coming - day

The changing colours of the sky
Proclaim the welcome Sun is nigh
It bursts with golden rays
That pierce that early morning haze

The singing bird so strange a - sound
That seems to fill the air around
With dreamlike beauty, and carefree
charms
Compelling us to quell alarms,
To recollect that God is near
That death is not a thing to fear.

So pent up feelings I release
And dream of YOU
And Love
and
PEACE

“Le rondini di Montecassino” di Helena Janeczek vince il Premio Napoli

di

Antonio D’Angiò

Il 5 novembre 2011 si è svolta a Napoli la cerimonia conclusiva della 57esima edizione del Premio Napoli. Libro dell’anno per la sezione Letteratura italiana “Fuoco su Napoli” di Ruggero Cappuccio e “Sunset Park” di Paul Aster per la sezione Letterature straniere. Vincitori per la Letteratura italiana anche Nadia Fusini con “Di vita si muore” ed Helena Janeczek¹ con “Le rondini di Montecassino”.



“Cassino era risorta cancellando tutto quel che era stata, tutto tranne l’abbazia benedettina che da sopra la montagna la guardava, metà faro, metà castello disneyano, e che come legame con se stessa e il suo passato doveva bastarle. (...) D’altronde quella gente cosa avrebbe dovuto fare? Non erano stati loro a chiamare gli aerei che avevano sganciato tonnellate di bombe sulle loro case, e quindi perché mai avrebbero dovuto preoccuparsi di conservare le memorie di quanti erano venuti a devastarle?”²

“– Ma tu sei uno storico o stai scrivendo un romanzo? -. Non è la prima volta che mia madre se ne esce con questa domanda. Domanda che, se non è proprio retorica, almeno riporta nel tono il suo giudizio, ossia che sto decisamente esagerando. Le spiego che per me la precisione è importante, le dico pure che, proprio perché non sono uno storico, ho bisogno di vedere il posto dove vive (...)”³

Queste due considerazioni, espresse una dal giovane nipote del soldato maori mentre passeggia tra le vie della città che aveva visto suo nonno combattente durante la seconda guerra mondiale e l’altra dalla giovane scrittrice israeliana alla ricerca tra i sobborghi di Tel Aviv e la città di Gerusalemme delle fonti orali per il suo romanzo, contribuiscono anche a far riflettere sugli sforzi che le pubblicazioni locali (o meglio di cultura del territorio) fanno per recuperare pezzi di storia mai narrata o narrata parzialmente e, anche se più difficilmente, quella di richiamare le responsabilità di ogni singolo cittadino verso la propria storia.

¹ L’autrice è nata in Germania nel 1964 in una famiglia ebreo-polacca. Si è trasferita in Italia nel 1983. Vive a Gallarate e lavora a Milano.

² “Le rondini di Montecassino”, edizioni Guanda, pagg. 109 e 110.

³ Idem, pag. 171.



Il libro della Janeczek, attraverso giovani protagonisti dei nostri giorni, siano essi di origine israeliana o indiana o polacca o neozelandese, ripercorre le battaglie intorno alla linea Gustav e all'abbazia di Montecassino del 1944 e altri episodi riguardanti la seconda guerra mondiale mostrando come, anche tra i vincitori, vi è una gerarchia della morte, della memoria e dell'onore delle armi.

E, a conferma dell'evidente legame tra pubblicistica storica locale e romanzo, alcune delle vicende che hanno visto come protagoniste, ad esempio, le truppe neozelandesi, sono state approfondite in qualche numero di Studi Cassinati, uno tra tanti l'allargamento della "Cavendish Road", la stretta strada sterrata che arriva nei pressi dell'Abbazia, così descritta in un passaggio da Sergio Saragosa⁴ "(...) i neozelandesi iniziarono i lavori per l'allargamento della mulattiera, servendosi di reti mimetiche e tenendo tutta la zona sotto cortina fumogena." rendendo così evidente, attraverso l'umanità romanziata immaginare le fatiche private della guerra.

Il libro, peraltro vincitore nel 2010 del Premio Sandro Onofri per il "Reportage narrativo", consente alla città di Cassino ed ai comuni che sono stati teatro degli eventi del secondo conflitto bellico, di arrivare, anche se sotto forma di romanzo, nelle case di un pubblico più vasto che potrebbe non conoscere nel dettaglio questi luoghi, queste storie. Dall'altro, ai cittadini del cassinate, di potersi rileggere attraverso gli occhi del narratore e non dello storico potendo così pensare non solo alla memorialistica o alla raccolta scientifica, ma anche a quegli aspetti di poesia, quand'anche in vicende drammatiche, che i romanzieri sanno porre.

L'auspicio conclusivo che si può fare è che l'autrice possa raccontarci dal vivo la storia del suo libro, dell'ideazione del racconto, dei percorsi geografici seguiti direttamente o tramite internet nonché dell'interesse suscitato tra le giovani generazioni, ciò che probabilmente può garantire il saggio perpetuarsi del ricordo storico come fanno nel romanzo il neozelandese Rapata Sullivan, il polacco Edoardo Bielinski, l'indiano Anand Gupta, l'israeliana Irena Levick.

*"Minacciato alle spalle dall'ira del Vesuvio, l'esercito americano, da tanti mesi fermo innanzi a Cassino, finalmente si mosse: si buttò avanti, ruppe il fronte di Cassino, e dilagando nel Lazio si avvicinò a Roma"*⁵. E Curzio Malaparte, in questo suo incipit, sembra anche rammentarci che in guerra ogni contrada è centro di sofferenza e momento di transito verso ...

⁴ Studi Cassinati, n. 1-2 del 2004, Sergio Saragosa "Le vicende belliche in territorio di Caira nell'inverno del 1944".

⁵ Pag. 247, "La Pelle", Edizione La Biblioteca di Repubblica.

Cassino: commemorazione di Pier Carlo Restagno nel 45° della scomparsa, 1966

A distanza di 45 anni dalla morte del senatore Pier Carlo Restagno, sindaco della ricostruzione postbellica, la città di Cassino ha voluto dedicargli una giornata di memoria e di riflessione. Lo avevamo già fatto noi di Studi Cassinati, a dire il vero, lo scorso anno con un lungo servizio sul nostro Bollettino (Studi Cassinati n. 4/2010).

Ora a prendere l'iniziativa, per la prima volta per conto del Comune di Cassino dopo tanti anni, è stato il presidente del consiglio Comunale Marino Fardelli – nostro socio peraltro –, che, di concerto con il sindaco Giuseppe Golini Petrarcone, ha organizzato una manifestazione imponente coinvolgendo amministratori, autorità civili, religiose e militari, e, soprattutto, la cittadinanza.



La Signora Margherita Restagno con il sindaco Golini Petrarcone e il presidente Fardelli all'annullo filatelico.

che, braccio destro di Alcide De Gasperi, Senatore della Repubblica, impegnato in una molteplicità di iniziative economiche e bancarie, accettò di fare il sindaco di Cassino nel momento cruciale della ricostruzione; per essere eletto dovette battere un grande avversario, amato da tutti i Cassinati, l'avv. Gaetano Di Biasio, sindaco

L'intervento del presidente Marino Fardelli in Consiglio comunale.

La cerimonia, tenutasi, l'11 novembre scorso, anniversario della scomparsa di Restagno, è stata preceduta da uno speciale annullo filatelico. Nel corso del Consiglio comunale, convocato ad hoc, è stata rievocata la figura dell'illustre personaggio,





La commemorazione del sindaco. Foto M. Di Lonardo



Al centro gli ex sindaci di Cassino che hanno voluto dare la propria testimonianza sul periodo di Restagno. Da sin. Domenico Gargano, Antonio Grazio Ferraro, Mario Alberigo e Francesco Gigante. Foto R. Mastronardi



In alto il folto pubblico in sala. In basso l'intervento della Signora Maria Romana De Gasperi

Foto R. Mastronardi



uscente e artefice, anch'egli della prima ricostruzione.

Alla cerimonia hanno partecipato anche la figlia di Restagno, Signora Margherita, e Maria Romana De Gasperi, figlia dell'illustre statista. A turno hanno preso la parola il presidente Fardelli, il sindaco Petrarcone, l'abate di Montecassino dom Pietro Vit-



Omaggi alle Signore Restagno e De Gasperi al termine della seduta consiliare.

Foto R. Mastronardi

torelli, l'On. deputato Anna Teresa Formisano, il presidente del Consiglio Regionale Mario Abbruzzese, il presidente della Banca Popolare del Cassinate, Donato Formisano, banca fondata dallo stesso Pier Carlo Restagno: alle parole di commemorazione ognuno di essi ha aggiunto riferimenti personali legati al personaggio.

Ma gli interventi più significativi – soprattutto dal punto di vista emotivo – sono stati quelli degli ex sindaci che hanno conosciuto Restagno, da Domenico Gargano, suo stretto collaboratore, a Mario Alberigo, Antonio Ferraro, Franco Gigante. Particolarmente toccante è stata la testimonianza di Maria Romana De Gasperi che, ricordando quegli anni cru-





Il Sindaco e la Signora Restagno scoprono la nuova targa commemorativa.

Foto R. Mastronardi

La mostra fotografica allestita nel foyer del Teatro Manzoni a cura del CDSC onlus.



città natale del senatore, della famiglia Malatesta e, naturalmente, della stessa famiglia Restagno. Ad arricchire la mostra anche un filmato d'archivio della teca RAI sulle manifestazioni pubbliche a Cassino durante l'amministrazione Restagno.

Infine un ricco catalogo, curato da Emilio Pistilli, ha consentito di fissare per sempre sulla carta l'importante evento espositivo, con le testimonianze dei protagonisti di quei tempi ormai, lo possiamo dire, gloriosi.



Le autorità in visita alla mostra fotografica. Foto R. Mastronardi





La sala mostra.



San Pietro Infine: convegno “Uomini e storie dell’Unità d’Italia”

Grande successo e notevole affluenza di pubblico ha riscosso il Convegno “Uomini e storie dell’Unità d’Italia a San Pietro Infine”, tenutosi l’8 ottobre scorso, organizzato dall’Associazione Culturale “Ad Flexum”. Molti gli studiosi di storia Patria presenti in sala.

Dopo l’introduzione di Gaetano De Angelis Curtis, Presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati, e il saluto del Presidente dell’Associazione “Ad Flexum”, Maurizio Zambardi, hanno preso la parola il Sindaco di San Pietro Infine, Giuseppe Vecchiarino, che ha profuso parole di elogio per l’interessante evento, e l’Assessore Comunale Paola Faccenda, che ha ringraziato l’Associazione per aver dato la possibilità di conoscere meglio, e in maniera approfondita, due significativi personaggi sampietresi come Antonio Alfieri d’Evandro ed Ercole Raimondi.

Di particolare interesse le relazioni che si sono susseguite. Gaetano De Angelis Curtis, che tra l’altro ha svolto il duplice ruolo di moderatore e relatore al Convegno, si è soffermato, dopo una panoramica storica sugli eventi preunitari, sulla spedizione dei Mille, ripercorrendo tutte le principali tappe dei garibaldini, da Quarto a Teano, o meglio, fino a Taverna Catena, presso l’attuale Vairano Scalo, dove si ebbe il celebre incontro con Vittorio Emanuele II.

Giovanni Pagano ha parlato dell’avvocato Ercole Raimondi e delle sue prime attività cospirative a San Pietro Infine e nel territorio compreso tra le attuali province di Caserta, Frosinone e Isernia. Aldo Zito ha invece parlato della formazione e dell’operato dei Cacciatori del Vesuvio, il cui primo nucleo si formò a San Pietro Infine proprio ad opera di Ercole Raimondi.

La relazione di Maurizio Zambardi era incentrata sulle osservazioni fatte dal sindaco Ercole Raimondi alla Commissione d’inchiesta sul brigantaggio, meglio nota come “Commissione Massari”, dal nome del deputato che lesse la relazione al neonato parlamento italiano.

Per completare la trattazione della figura di Ercole Raimondi la parola è passata a Tiziano De Iulianis, pronipote del Raimondi, che ha fatto un’interessante ricostruzione genealogica della famiglia Raimondi e una serie di aneddoti che si sono tramandati nella sua famiglia.

Ha preso poi la parola Giuseppe Morgillo, che ha trattato di Antonio Alfieri d’Evandro, altro importante personaggio sampietrese del Risorgimento italiano. L’avvocato d’Evandro operò sostanzialmente nel Vallo di Diano nel Salernitano, dove ricoprì la carica di segretario del governo provvisorio, con a Capo Garibaldi e Matina. Fu poi eletto, nel Collegio di Capaccio, al primo Parlamento italiano, dove rimase in carica fino al febbraio del 1865, anno della sua prematura morte.

Antonio Zito ha concluso la serie degli interventi parlando dei vari discorsi fatti dal d'Evandro alla Camera. Discorsi che, raggruppati per argomenti, hanno permesso di apprezzare l'acutezza, la lungimiranza e il notevole spessore culturale di Alfieri D'Evandro.

Tutte le relazioni hanno messo in evidenza l'operato di questi due importanti personaggi del Risorgimento italiano sottolineando l'importante compito di tramandare i loro ricordi e il loro impegno per la realizzazione dell'Italia, non solo ai sampietresi ma anche a tutta la Nazione. Ed è per questo che l'Associazione "Ad Flexum" ha dato la possibilità di prenotare, durante il Convegno, la stampa di due volumi inerenti i due personaggi ed anche gli Atti del Convegno. I tre volumi – in stampa i primi due e in preparazione quello degli Atti – saranno presentati al pubblico nel corso delle festività natalizie.

Dopo il convegno, davanti alla sede municipale, il sindaco Vecchiarino ha scoperto una lapide commemorativa dedicata ad Ercole Raimondi e ai Cacciatori del Vesuvio, mentre Monsignor Lucio Marandola ha impartito la solenne benedizione.



I relatori e il pubblico in sala.



SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ENZO CAFFARELLI, *Roma e il Lazio nome per nome. Nomi di città, paesi, strade. Cognomi e nomi di persona. Significati, curiosità, classifiche*, Società Editrice Romana, 2011; pagg. 350, f.to cm. 15x21; ISBN 978-88-89291-07-8; € 15.00.



VINCENZO ORLANDI, *Belmonte Castello e la Valle di Clia. Contributi alla ricerca storica*, a cura dell'Associazione "Il Campanile" di Belmonte Castello. Tipogr. Graficart Formia, 2011; pagg. 408 illustr. b./n. e col., f.to cm. 17x24; s. pr.



GAETANO DE ANGELIS CURTIS, *Il Tribunale di Cassino. 1861-2011*, Francesco Ciolfi Editore, 2011; pagg. 326, f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-86810-57-9; € 18.00.



Pier Carlo Restagno 11.11.1966 – 11.11.2011 nel 45° della sua morte, a cura di Emilio Pistilli, mostra fotografica Teatro Manzoni Cassino, 11 novembre – 6 dicembre 2011, Centro Documentazione e Studi Cassinati, CDSC onlus, Tipogr. Studio A.P.S. Cassino, 2011; pagg. 60 illustr. col., f.to cm. 23x23; ISBN 978-88-97592-01-3; s. pr.



COSMO DAMIANO PONTECORVO, *La Battaglia del Garigliano e l'Assedio di Gaeta. La caduta del Regno delle Due Sicilie (1860-61)*, Studi in onore di Giovanni Valente (1934-2008), Notizie tratte dalla Gazzetta di Gaeta e da altre fonti varie, Il Golfo, Scauri-Latina, Centro Storico Culturale Andrea Mattei, Santi Cosma e Damiano-Latina, Edizioni di Odisseo 2011; pagg. 80 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

FRANCESCANTONIO RICCARDELLI, *Campagna militare del Garigliano del 1860 fino all'assedio di Gaeta avvenuta tra Napolitani e Piemontesi, Napoli 1873*, Rivista Il golfo, Scauri-Latina, Caramanica Editore, Scauri LT, 2011; pagg. 56, f.to cm. 17x24; s. pr.



AURELIO CARLINO, *Chiese e cappelle nel territorio di Castelnuovo Parano*, Caramanica, Marina di Minturno LT, 2008; pagg. 40 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

SILVANA CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio nell'Italia repubblicana. Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso (1946-1963)*, Franco Angeli "Temi di Storia" 2011; pagg. 256, f.to cm. 16x23; ISBN 978-88-568-3854-1; € 30.00.



Il Barone ribelle Pietro Giovan Paolo Cantelmo duca di Sora e Alvito. Storia, documenti e monete, Associazione Culturale Italia Numismatica, Centro di Studi Storici Saturnia, Editrice Diana, Tipogr. Graficart, Formia, 2011; pagg. 240 illustr. col., f.to cm. 17x24; € 25.00.



Guida alle mura poligonali della Provincia di Frosinone, testi di Eugenio Polito con il contributo di Rosangela Donnici, Massimo Lauria, Andrea Riggio e Paola Visocchi, consulenza scientifica di Daniele Baldassarre, Assessorato alla Cultura della Provincia di Frosinone, Tipogr. Arti Grafiche Tofani, Frosinone, 2011; pagg. 96 illustr. col., f.to cm. 13x24; ISBN 88-86681-12-7; s. pr.

LUIGI DI COSMO, *I pavimenti e rivestimenti maiolicati delle chiese di Castelnuovo Parano*, Gruppo Archeologico Rufrium, Sant'Angelo D'Alife, Tipogr. Caramanica, Marina di Minturno LT, 2007; pagg. 32 illustr. col., f.to cm. 17x24; s. pr.



CDSC onlus
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI



IL DIRETTIVO

Gaetano De Angelis Curtis, <i>Presidente</i>	Maurizio Zambardi, <i>Referente zonale nord Campania e Molise</i>
Alberto Mangiante, <i>vice Presidente</i>	
Fernando Sidonio, <i>Tesoriere</i>	Fernando Riccardi, <i>Referente zonale bassa Valle del Liri</i>
Giovanni D'Orefice	
Arturo Gallozzi	Lucio Meglio, <i>Referente zonale del Sorano</i>
Guglielma Sammartino	
Sergio Saragosa	<i>Presidenti Onorari:</i>
Erasmus Di Vito, <i>Referente zonale Valle dei Santi</i>	Giovanni Petrucci
	Emilio Pistilli
Domenico Cedrone, <i>Referente zonale Valle di Comino</i>	

ELENCO DEI SOCI 2011

Albani Raffaele - Roma	Caruso Antonio - Frosinone
Alberigo Mario - Cassino	Cataldi Pompeo - Roccasecca
Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido	Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo in Th.
Antonellis Antonio - Varese	Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino	Chiarlitti Antonio - M. S. Giov. Campano
Arciero Annamaria - Cervaro	Ciamarra Falese Annamaria - Cassino
Arpino Gaetana - Cassino	Ciamarra Renato - Cassino
Avella Simona - Cassino	Ciccone Laura - Cassino
Baldassarre Daniele - Fiuggi	Cicellini Anna Maria - Cassino
Barbato Alessandro - Cassino	Cofrancesco Dino - Genova
Barbato Cosmo - Roma	Coia Marisa - Cassino
Barbieri Alessandro - Piedim. S. Germano	Coletta Attilio - Cervaro
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano	Coreno Giuseppe - Minturno
Bertossi Giorgio - S. Angelo in Th.	Corradini Ferdinando - Arce
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio	Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Beranger Eugenio - Roma	D'Agostino Ivonne- Cassino
Candido Pino - Roma	D'Angiò Antonio - Roma
Capuano Ermanno - Cassino	D'Avanzo Giuseppe - Cassino
Caratelli Flora - Cassino	D'Ermò Orlando - Cassino
Carlino Aurelio - Formia	D'Orefice Giovanni - Cassino
Caringi Simone - S. Elia F. R.	De Angelis Curtis Gaetano - Cervaro
Carnevale Ilenia - Cassino	De Blasio Pinchera Andrea - Cassino

- De Rosa Francesco - Cassino
 Del Greco Armando - Cassino
 Del Greco Bernardino - Caira Cassino
 Dell'Ascenza Claudio - Cassino
 Di Blasio Anna Maria - Cassino
 Di Cicco Sabatino - Valleluce
 Di Giorgio Francesco - Pignataro Int.
 Di Lonardo Michele - Cassino
 Di Mambro Benedetto, S. Elia F. Rapido
 Di Meo Franco - Cassino
 Di Meo Marco - Valvori
 Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
 Di Placido Bruno - Cassino
 Di Sotto Grimoaldo - Aquino
 Di Vito Erasmo - Cassino
 Di Vito Fiorella - Frosinone
 Fardelli Mafalda - Caira Cassino
 Fardelli Marina - Caira Cassino
 Fardelli Marino - Cassino
 Fargnoli Giovanni - Cassino
 Fargnoli Giandomenico - Roma
 Fargnoli Lucia - Roma
 Ferdinandi Sergio - Roma
 Ferraro Antonio Grazio - Cassino
 Galasso Franco - S. Vittore del Lazio
 Gallozzi Arturo - Cassino
 Gargano Domenico - Cassino
 Gentile Giuseppe - Cassino
 Gigante Stefania - Cassino
 Giudici Maria - Anagni
 Granai Gioconda - Cassino
 Grincia Antonino - Aquino
 Grossi Peppino - Cassino
 Iacobelli Marco - Casalvieri
 Iadecola Costantino - Aquino
 Iannaci Luciano - Latina
 Ianniello Piero - Prato
 Lanni Gianpiero - Cassino
 La Padula Benedetto - Roma
 Lena Fabrizio - Cassino
 Lena Gaetano - Cassino
 Leone Luciano - S. Donato V.C.
 Lisi Antonio - Coreno Ausonio
 Lollo Domenico - Alvito
 Luciano Antonio - Cassino
 Maddalena Claudio - Cassino
 Mangiante Alberto - Caira Cassino
 Mangiante Marco - Caira Cassino
 Mariani Antonio - Cassino
 Mariani Domenico - Cassino
 Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
 Matrunola Umberto - Cervaro
 Mattei Marco - Cassino
 Mattei Valentino - Cassino
 Mazzarella Alessandra S. Angelo in Th.
 Mazzola Silvio - Alvito
 Meglio Lucio - Sora
 Miele Bruno - Cassino
 Miele Marcello - Cassino
 Miele Pietro - Cassino
 Miele Pietro - Caira Cassino
 Molle Carlo - Roccasecca
 Monaco Donato - Cassino
 Montanaro Antonio - Cassino
 Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
 Monteforte Umberto - Cassino
 Morigine Diego - Cassino
 Morone Alceo - Cassino
 Nardone Silvestro - Caira Cassino
 Norcia Marianna - Rocca d'Evandro
 Noschese Ettore - Cassino
 Orlandi Vincenzo - Atina
 Ottaviani Marcello - Fontana Liri
 Ottomano Giovanni - Cassino
 Ottomano Vincenzo - Cassino
 Palombo Bruno - Cervaro
 Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino
 Papa Raffaele - Cassino
 Parravano Lina - Cassino
 Patini Patrizia - Atina
 Pellegrini Patrizia - Roma
 Petrucci Andrea - Venezia
 Petrucci Giovanni - Cassino
 Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido

Pistilli Emilio - Cassino
Pistilli Generoso - Fontana Liri
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Raffero Giorgio – Torino ??
Ranaldi Pietro - Cassino
Raso Antonio - S. Giovanni Incarico
Rea Romina - Sora
Riccardi Fernando - Roccasecca
Ricci Massimo - Roccasecca
Rinaldi Carmine - Salerno
Rosito Gianfranco- Cassino
Ruggiero Angelo - Frosinone
Russo Maria - Cassino
Saltarelli Claudio - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Saragosa Elio - Cassino
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Soave Francesco - Valleluce
Squadrelli Andreina - Cassino
Tamburrini Pasquale - Cassino
Tata Domenico - Alvito
Tomassi Cristian - Cassino
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Valente Aldo - Cervaro
Valente Pietro - L'Aquila
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Guido - Cassino
Viglietta Rocco - Roma
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zompa Diomira - Cassino
Zola Pietro - Caira Cassino

INDICE ANNATA 2011

N. 1 - 2011

EDITORIALE: *La nostra territorialità*, pag. 3 - C. Jadecola, *La "pietra a mandorla" di Aquino*, pag. 4 - E. Pistilli, *Un sarcofago con epigrafe di epoca romana a Cassino*, pag. 8 - Heikki Solin, *Il testo dell'epigrafe del sarcofago di Cassino*, pag. 10 - B. Di Mambro, *Epigrafe romana a S. Elia Fiumerapido*, pag. 13 - M. Zambardi, *Venafro: emergenze archeologiche su Monte San Nazario*, pag. 15 - S. Patriarca, *L'istruzione e l'educazione letteraria a Sora e ad Aquino in età romana*, pag. 25 - M. Ottaviani, *Vertenza Arpinati-Lucernari 1840*, PAG. 27 - I 150 anni dell'unità d'Italia - 3: A. Chiarlitti, *Il contributo dei Ciociari all'unità d'Italia*, pag. 34 - E. Pistilli, *Episodi di tracotanza nell'Italia postunitaria*, pag. 37 - F. Corradini, *Miliari di epoca borbonica lungo la via Appia a Gaeta*, pag. 40 - A. De Santis, *Sul cambiamento di nome di alcuni comuni che prima si chiamavano Schiavi*, pag. 43 - E. Pistilli, *Peppino Falese, Medaglia d'Argento nella guerra 1915/18*, pag. 50 - C. Barbato, *Guido Barbato, un poeta nelle trincee della Grande Guerra*, pag. 54 - G. Petrucci, *RI-LEGGIAMO Salvare i bimbi di Cassino: Il Politecnico n. 21 del 16 febbraio 1946*, pag. 59 - G. Petrucci, *Mario non rientrò a casa alla fine delle lezioni*, pag. 61 - 63 - G. Petrucci, *Valvori: il restauro della cappella di S. Antonio Abate*, pag. 63 - A. Carlino, *Castelnuovo Parano - Madonna delle Grazie: una cappella da salvare*, pag. 64 - *Presentato a Cassino il libro del socio Giuseppe Gentile*, pag. 66 - G. De Angelis Curtis, *Sulla proposta di modifica del nome dell'Università degli Studi di Cassino*, pag. 68 - A. Pelliccio - M. Cigola, *Cassino nei piani regolatori del Novecento*, pag. 70 - *San Tommaso d'Aquino. Testimonianze di devozione, di arte e cultura in Abruzzo nel libro di Vincenzo Gaetano Pelagalli*, pag. 71 - *Montecassino piange la scomparsa di d. Luigi De Sario*, pag. 73 - *Ugo Sambucci non è più tra noi*, pag. 74 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*, PAG. 75 - *Elenco dei Soci CDSC 2011*, pag. 77 - *Edizioni CDSC*, pag. 79.

N. 2 - 2011

F. Coarelli, *Cassino e Verrone: una risposta*, pag. 83 - *Casinum e i suoi monumenti visti da G. Caretoni*, pag. 92 - E. Pistilli, *La Pace di San Germano del 1230*, pag. 101 - F. Sidonio, *I Briganti nella Terra di S. Benedetto alla fine del XVI secolo*, pag. 109 - R. Rea, *L'abbazia di S. Domenico di Sora*, pag. 116 - A. Carlino, *Castelnuovo Parano: le Confraternite del SS. Corpo di Cristo e del SS. Rosario della Chiesa Santa Maria della Minerva*, pag. 124 - I 150 anni dell'unità d'Italia - 4: *Ritratto della Provincia di Terra di Lavoro prima dell'unità d'Italia*, pag. 126 - C. Jadecola, *Don Benedetto Scafi: una tonaca per l'Italia*, pag. 136 - A. Mangiante, *Notizie inedite sul campo di prigionia di Cassino detto "il Concentramento"*, pag. 141 - O. Ciamarra, *L'ospedale Gemma de Posis di Cassino*, pag. 143 - B. Di Mambro, *Sant'Elia Fiumerapido: un dipinto di Lorenzo De Caro (XVIII sec.)*, pag. 146 - G. Petrucci, *Il ponte romano di Sant'Elia Fiumerapido*, pag. 148 - A. D'Angiò, *Palazzo Sipari a Pescasseroli*, pag. 151 - M. Zambardi, *Un Ulisse dei nostri tempi*, pag. 153 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*, pag. 156 - *Elenco dei Soci CDSC 2011*, pag. 157 - *Edizioni CDSC*, pag. 159.

N. 3 - 2011

G. Ceraudo, *Aquinum - Campagne di scavo 2009-2011*, pag. 162 - A. Nicosia, *Una epigrafe medievale: da Casamari a Teano*, pag. 169 - *Atina: ottavo convegno epigrafico cominese*, pag. 178 - *Presentato il volume LATIUM Vetus et Adiectum di Daniele Baldassarre*, pag. 180 - E. Polito, *Daniele Baldassarre, architetto, fotografo, appassionato delle antichità delle sue terre*, pag. 180 - *Lazio e Sabina: Studi archeologici sul Lazio meridionale*, pag. 183 - C. Mangiante, *Cassino: la diruta badia di San Matteo de Castello*, pag. 185 - S. Saragosa, *Caira: i suoi abitanti a difesa degli interessi del villaggio*, pag. 192 - A. Carlino, *Castelnuovo Parano: La scomparsa cappella di Santa Lucia in contrada Opperi*, pag. 195 - F. Riccardi, *Il brigante Cuccitto e il tragico sequestro del sindaco di Mola*, pag. 197 - B. Di Mambro, *Antonio Cece da Sant'Elia Fiumerapido*, pag. 203 - G. Petrucci, *Giuseppe Bozzelli: il celebre musicista santeliano*, pag. 205 - C. Jadecola, *La Via Francigena sud: la strada che non c'era*, pag. 209 - E. Pistilli, *La Via Francigena: conosciamola meglio*, pag. 212 - M. Ottaviani, *Ahi le trote! "Vi ricordate le trotelle del Liri?"*, pag. 215 - *I 150 anni dell'unità d'Italia - 5*, E. Pistilli, *Il libro di Ferruccio Riccardi sul brigantaggio postunitario*, pag. 220 - E. Di Vito, *Franco Di Giorgio: la gastronomia nella Terra di Lavoro*, pag. 223 - G. Alonzi, *S. Elia Fiumerapido - Gennaio 1944: La tragedia della "Torre"*, pag. 225 - *LA DIASPORA DEI CASSINATI*: S. Macioce, *Notizie di Aquinati costretti allo sfollamento*, pag. 229 - E. Pistilli, *Cassino: commemorate le vittime del bombardamento del 10 settembre 1943*, pag. 231 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*, pag. 236 - *Elenco dei Soci CDSC 2011*, pag. 237 - *Edizioni CDSC*, pag. 239.

N. 4 - 2011

EDITORIALE "Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani", 243 - F. Coarelli, *I magistrati di Casinum*, pag. 244 - E. Pistilli, *Cassino - S. Elia: un cippo di confine con una lunga storia*, pag. 252 - *I 150 anni del Tribunale di Cassino*, pag. 258 - F. Corradini, *L'amministrazione della Giustizia durante il medioevo nella Terra di San Benedetto*, pag. 260 - G. De Angelis Curtis, *Alle origini del Tribunale di Cassino*, pag. 264 - C. Jadecola, *Il mare bagna la provincia di Frosinone*, pag. 271 - V. Mancini, *San Germano e Sora in Terra di Lavoro - Appunti di storia postale*, pag. 277 - G. Petrucci, *Sant'Elia sul Fiume Rapido o Sant'Elia Fiumerapido?*, pag. 284 - A. Carlino, *Castelnuovo Parano: Il "Betilo" di San Mauro Abate*, pag. 287 - E. Di Vito, *La Iozza corenese*, pag. 288 - *LA DIASPORA DEI CASSINATI: Alla ricerca dei familiari dispersi*, pag. 290 - C. Barbato, *"Il Rapido" fu la voce di Cassino e dei Cassinati*, pag. 293 - B. Di Mambro, *Un Santeliano fra i martiri di Kuç in Albania*, pag. 295 - P. Ianniello - L. Di Pofi, *Montecassino poem: by John Eddyshaw*, pag. 297 - A. D'Angiò, *"Le rondini di Montecassino" di Helena Janeczek*, pag. 301 - *Cassino: commemorazione di Pier Carlo Restagno nel 45° della scomparsa, 1966*, pag. 303 - *San Pietro Infine: convegno "Uomini e storie dell'Unità d'Italia"*, pag. 310 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*, 312 - *Elenco dei Soci CDSC 2011*, pag. 314 - *Indice annata 2011*, pag. 317 - *Edizioni CDSC*, pag. 319.

EDIZIONI CDSC

- ❑ 1998: *Il libro di Cassino*, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- ❑ 1999: *Cassino: immagini dal passato*, catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- ❑ 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- ❑ 2000: Emilio Pistilli, *“Il Riparo”. La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*, Edizioni Cassino.
- ❑ 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant’Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*, Comune di Sant’Elia Fiumerapido.
- ❑ 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Caretoni*, Edizioni Cassino.
- ❑ 2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), *Sant’Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*, edito dal Comitato della Festa.
- ❑ 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l’ultimo conflitto mondiale*, Edizioni Cassino.
- ❑ 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, Presidenza del Consiglio Comunale di Cassino.
- ❑ 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*, Comune di San Giovanni Incarico.
- ❑ 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*, Edizioni Eva.
- ❑ 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L’assassinio del sindaco Paolozzi Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*, Comune di Roccasecca.
- ❑ 2004: *Il martirologio di San Vittore del Lazio*, Comune di San Vittore del Lazio.
- ❑ 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- ❑ 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- ❑ 2004: *Memoria e monito*, catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944, Comitato per le Celebrazioni “Battaglia di Montecassino”.
- ❑ 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*, Banca Popolare del Cassinate.
- ❑ 2004: Silvia Corsetti, *Sant’Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- ❑ 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant’Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- ❑ 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant’Elia Fiumerapido*.
- ❑ 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant’Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- ❑ 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant’anni dalla guerra – Album delle celebrazioni*, Comune di San Vittore del Lazio.
- ❑ 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- ❑ 2006: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*, calendario
- ❑ 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- ❑ 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti*.

- ❑ 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise*.
- ❑ 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*.
- ❑ 2006: Marco e Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino*.
- ❑ 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio teatro alla sala Polivalente*.
- ❑ 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- ❑ 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- ❑ 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- ❑ 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*.
- ❑ 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Cairra (1742)*.
- ❑ 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia fiumerapido*.
- ❑ 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812)*.
- ❑ 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- ❑ 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª ediz. aggiorn. ed emendata
- ❑ 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*, a cura dell'Associazione "Valle di Clia".
- ❑ 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- ❑ 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace*.
- ❑ 2009: Francesco Di Giorgio - Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*
- ❑ 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese*.
- ❑ 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino*; ISBN 978-88-904918-0-1
- ❑ 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale*; ISBN 978-88-904918-0-3
- ❑ 2010: Domenico Cedrone (a cura di) *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940 – 1944 - Accoglienza e solidarietà*
- ❑ 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino*
- ❑ 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore*
- ❑ 2011: Robert Schomaccher, *Quanto si sa di un passato ebraico Cassino?*
- ❑ 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro: L'antica cucina di una provincia che non c'è più*
- ❑ 2011: Emilio Pistilli, a cura di, *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra
- ❑ STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue.